

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

STUDI

a cura di

ALFREDO BUONOPANE - ISABELLA CECCHINI - PIETRO DEL NEGRO - DONATO GALLO
GIUSEPPE GULLINO - GHERARDO ORTALLI - GIANNI PENZO DORIA - ALESSANDRA RIZZI

14



Deputazione di storia patria per le Venezie
Calle del Tintor – S. Croce 1583 – 30135 Venezia

Storiografia e spazio adriatico
nella prima metà del Novecento

Fra ricerca e politica

a cura di Lorenzo Calvelli e Gian Maria Varanini

VIELLA
2026

© 2026 – Deputazione di storia patria per le Venezie & Viella S.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2026
ISBN 979-12-5701-095-9 (carta)
ISBN 979-12-5701-136-9 (e-book)
DOI 10.52056/9791257011369

Pubblicazione finanziata con i fondi della Legge regionale n. 39/2019




Università
Ca' Foscari
Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici

STORIOGRAFIA

e spazio adriatico nella prima metà del Novecento : fra ricerca e politica / a cura di Lorenzo Calvelli e Gian Maria Varanini. - Roma : Viella, 2026. - 215 p. : ill. ; 24 cm. - (Studi / Deputazione di storia patria per le Venezie ; 14)

Parte delle relazioni presentate al convegno tenuto a Venezia nel 2024.

Indici dei luoghi e dei nomi: p. [201]-215.

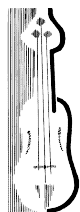
ISBN 979-12-5701-095-9

eISBN 979-12-5701-136-9

I. Paesi adriatici - Storia [e] Storiografia I. Calvelli, Lorenzo II. Varanini, Gian Maria III. Deputazione di storia patria per le Venezie

907.2 (DDC WebDewey)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Nota dei curatori	7
<i>Carlo Franco</i> Storiografia e spazio adriatico nella prima metà del Novecento. Una premessa	9
DALL'ITALIA	
<i>Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone</i> Autodidatti contro accademici. Il dibattito sulle origini romane di Venezia nella prima metà del Novecento.....	21
<i>Alfredo Buonopane</i> Storia antica e archeologia in “Archivio veneto” tra prima e seconda guerra mondiale (1919-1940).....	53
<i>Stefano Talamini</i> «Vecchie carte che stanno ad attestare al mondo che là è l'Italia». La politica egemonica italiana e il patrimonio archivistico dalmata (1918-1949)	65
<i>Alessio Conte</i> La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e la Dalmazia tra storiografia e politica (1921-1943).....	85
<i>Marco Donadon</i> La Deputazione veneta e l'Albania. Un progetto non realizzato	107
<i>Filippo Maria Paladini</i> Usi pubblici della storia durante l'occupazione nazifascista della Jugoslavia. Giuseppe Praga e la «rieducazione della Dalmazia» (1940-1943)	123
<i>Gian Maria Varanini</i> Roberto Cessi, Venezia e l'Adriatico nelle voci della <i>Enciclopedia italiana</i> e della <i>Appendice II</i> all' <i>Enciclopedia</i> (1948).....	149
DALL'ALTRA SPONDA	
<i>Gerassimos D. Pagratis</i> La Repubblica di Venezia nella storiografia greca della prima metà del Novecento	171

Nella Lonza

Gli storici della Deputazione e la storiografia croata tra fine Ottocento e prima metà del Novecento: controversie e stimoli.....	187
Indice dei nomi di persona	201
Indice dei nomi di luogo	211

Nota dei curatori

Questo volume raccoglie la maggior parte delle relazioni presentate al convegno *Storiografia e spazio adriatico nella prima metà del Novecento. Tra ricerca e politica*, svoltosi il 5-6 dicembre 2024 nelle aule dell'Università Ca' Foscari Venezia. Il convegno – cofinanziato dal Dipartimento di Studi umanistici dell'ateneo veneziano – è stato il punto d'arrivo di un progetto di ricerca sviluppato nel 2023 e 2024 dalla Deputazione di Storia patria per le Venezie con finanziamenti della Regione Veneto (Legge 39/2019) e della Giunta Centrale per gli Studi storici (oggi Giunta Storica Nazionale).

L'obiettivo iniziale della Deputazione, con questa iniziativa, era quello di valorizzare il suo stesso archivio, abbastanza ricco per la prima metà del Novecento e in particolare per il periodo della prima guerra mondiale e per il ventennio fascista. Si voleva testare, nel concreto della ricerca e dei dibattiti interni, la capacità degli storici 'veneti' – espressi dalle élites culturali urbane della regione dall'Adige al confine alpino, all'Istria e alla Dalmazia – di rielaborare con originalità i miti di Venezia e di Roma, proiettati verso l'Adriatico; di fornire un apporto che andasse al di là del nazionalismo/irredentismo inevitabilmente esasperato del periodo bellico, e che fosse culturalmente più articolato, meno 'muro contro muro'; eventualmente, di cercare raccordi con gli altri nazionalismi storiografici posti ai confini dell'italianità adriatica'. E come reagirono gli studiosi, gli archivisti, i bibliotecari, in una parola gli intellettuali veneti e dalmati, alla irreggimentazione e alla mobilitazione sollecitata, negli anni Trenta e nella prima metà dei Quaranta, dal regime fascista e poi dal 'Nuovo ordine mediterraneo' che per breve tempo si profilò *tempore belli*? E quali risposte vi furono da parte degli storici dell'altra sponda?

Ne è uscito un quadro vario, complesso, anche frammentato e frammentario, tutto sommato meno vitale di quanto non si potesse prevedere. Senza dubbio un certo numero di storici veneti non si fece coinvolgere più di tanto dalla missione storica di 'difesa dell'italianità', declinata come venezianità e come romanità, e al di là delle ovvie manifestazioni di facciata continuò a operare nel proprio orizzonte provinciale (oppure coniugando localismo veneziano e romanità). Ma nello stesso tempo, anche al di là della loro pur significativa appartenenza alla Deputazione, sono emerse le figure di chi, a Venezia o a Zara o altrove, per necessità o per convinzione/militanza si assunse la responsabilità di scelte significative. Si tratta di

personalità ovviamente già note, come Praga, Salata, Cessi, Cencetti, Anti: sulle quali però non è stato inutile insistere ancora. È stato possibile ricostruire vicende poco note, valorizzare approfondimenti e relazioni significative, come il lettore potrà valutare.

Offriamo dunque, con queste pagine, un piccolo contributo a una discussione storiografica, quella che si svolge appunto attorno al nodo della 'italianità adriatica', che ultimamente si è confermata vivacissima. Basta constatare al riguardo che nel solo anno solare 2025 sono state pubblicate due sintesi importanti: quella di Fabio Todaro (*La patria alla frontiera. Storia dell'irredentismo adriatico*, Roma-Bari, Laterza) e quella di Raoul Pupo (*Italianità adriatica. Le origini, il 1945, la catastrofe*, Roma-Bari, Laterza), per tacere dei numerosi contributi pubblicati, in anni recenti, da Egidio Ivetic, socio effettivo della nostra Deputazione. Del resto, si tratta di un tema e di una discussione che interrogano l'identità stessa della Nazione.

LORENZO CALVELLI
GIAN MARIA VARANINI

Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone

*Autodidatti contro accademici.
Il dibattito sulle origini romane di Venezia
nella prima metà del Novecento**

1. *Premessa epistemologica*

Nella prima metà del XX secolo, la storiografia veneziana si trovò a misurarsi su questioni di ambito antichistico particolarmente controverse, spesso investite di un significato che travalicava il piano scientifico per intrecciarsi con la costruzione di miti identitari. Le fonti utilizzate nelle discussioni accademiche, i circuiti del dibattito, gli attori coinvolti e i linguaggi impiegati rivelano uno scenario complesso, nel quale rigore metodologico e interferenze ideologiche si contesero il terreno dell'interpretazione. In tale cornice, la riflessione sul popolamento della laguna veneta in epoca antica e il confronto sulla genesi dell'abitato veneziano assunsero un rilievo particolarmente significativo. La loro analisi consente di mettere a nudo azzardi esegetici, esitazioni ermeneutiche, rigore investigativo e condizionamenti esogeni.

Come nel corso della sua storia plurimillennaria, anche nei primi decenni del Novecento la città lagunare, paradigma per eccellenza di un centro urbano sorto dal nulla e privo di una paternità storica riconosciuta e riconoscibile, si confrontò con un passato da inventare, rivendicare, negare o decostruire, a seconda degli orientamenti culturali, delle convenienze politiche e delle diatribe scientifiche alimentate dall'accrescersi della documentazione disponibile.¹ Alla luce della problematicità della questione, si impone oggi una riflessione su chi e con quali prove abbia accreditato l'idea di un'origine romana di Venezia, soprattutto nel corso del ventennio fascista. In particolare, occorre interrogarsi sulle forme e sui contesti nei quali tale

* Per l'aiuto fornitoci siamo grati a Barbara Dalla Pozza (Biblioteca Civica Bertoliana), Simon Levis Sullam (Università Ca' Foscari Venezia), Silva Menetto (Ateneo veneto), Sabrina Pesce (Università Ca' Foscari Venezia), Barbara Rossi (Fondazione Querini Stampalia), Michela Rusi (Università Ca' Foscari Venezia), Alessandro Tonacci (Fondazione Il Vittoriale degli Italiani), Roberta Valbusa (Fondazione Il Vittoriale degli Italiani) e Niccolò Zorzi (Università di Padova). L'articolo è il risultato di un costante confronto fra i due autori, che hanno scritto congiuntamente i paragrafi 1, 2, 5 e 10. Si deve a Lorenzo Calvelli la responsabilità dei paragrafi 4, 6, 7 e 8; sono di Giovannella Cresci Marrone i paragrafi 3 e 9.

1. Cfr. Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, *Oltre la leggenda. Il 421 d.C. nella Venetia*, «Ateneo veneto», 209 (2022), pp. 81-104.

costruzione si articolò: se in ambito accademico, sulla stampa allineata al regime, nelle pubblicazioni specialistiche o in riviste di taglio divulgativo. Altrettanto rilevante è la necessità di chiedersi se, fra prese di posizione esplicite e silenzi strategici, una linea di frattura possa essere ricondotta all'appartenenza politica degli attori coinvolti oppure se le divergenze siano da ricercare lungo coordinate differenti e meno prevedibili.

2. *Gli inizi del Novecento e il 'nazionalismo lagunare' di Luigi Conton*

Come ha ben sintetizzato Carlo Franco, durante la stagione ottocentesca il secolare rapporto fra il Veneto e l'antico, incardinato in una lunga tradizione di collezionismo antiquario, aveva subito un rapido declino:

con la caduta della Repubblica tutto questo mondo si sfaldò rapidamente: in pochi anni, le famiglie nobili si disfecero delle collezioni, vendute e disperse per tutta Europa, lo Statuario perse il proprio ruolo simbolico, venne meno anche il tessuto artistico e di cultura antiquaria sorto intorno al patrimonio archeologico approdato in Venezia. Per riprendere il termine di Tafuri, si può dire che la sovrastruttura era rimasta priva della struttura.²

Solo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento fu sperimentato un tentativo di riscatto, basato sulle evidenze documentarie di natura archeologica. Oltre a Giacomo Boni,³ uno dei principali artefici di tale rinnovamento fu Luigi Conton (fig. 1).⁴ Nato a Gambarare di Mira, ai margini della laguna veneta, da una famiglia di umile estrazione sociale, egli riuscì a distinguersi negli studi e a laurearsi in Lettere a Padova; seppur privo di una specifica competenza archeologica, nel triennio 1902-1904 diede vita a una serie sistematica di campagne di scavo nella necropoli di Adria, dove al tempo insegnava, coadiuvato da un gruppo amatoriale chiamato «Società degli archeofili».⁵

2. Carlo Franco, *L'archeologia e l'immagine di Venezia tra XIX e XX secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 113 (2001), pp. 679-702, a p. 680.

3. Su Giacomo Boni (1859-1925) e sui suoi innovativi metodi di indagine archeologica si rimanda a *Tra Roma e Venezia. La cultura dell'antico nell'Italia dell'unità: Giacomo Boni e i contesti*, a cura di Irene Favaretto, Myriam Pilutti Namer, Venezia, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, 2016; Myriam Pilutti Namer, *Giacomo Boni. Storia, memoria, archeonomia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2019; e della stessa autrice *Giacomo Boni e il campanile di San Marco*, «Ateneo veneto», 209 (2022), pp. 151-161.

4. Sulla figura di Luigi Conton (1866-1954), che ancora necessita di approfondimenti, si vedano Elio Zorzi, *Luigi Conton pescatore di ceramiche*, in Luigi Conton, *Le antiche ceramiche veneziane scoperte nella laguna*, Venezia, Fantoni, 1940, pp. 5-14 (rist. Venezia, Fantoni, 1981, pp. 7-18); *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, a cura di Giulia Fogolari, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 11-12.

5. Per i risultati delle ricerche adriensi si vedano, di Luigi Conton, *Le antiche necropoli di Adria, scoperte dal 16 novembre 1902 al 7 aprile 1904*, Adria, Vidale, 1904; *I più insigni monumenti di Ennione, recentemente scoperti nell'agro adriese*, «Ateneo veneto», 29 (1906), pp. 1-25; *Cinquanta tombe di antichi adriensi*, «Ateneo veneto», 31 (1908), pp. 41-79.

Nel 1905 Conton fece ritorno a Venezia e qui, nel 1908, in conseguenza delle importanti scoperte effettuate nel territorio adriese, fu nominato direttore dei due piccoli musei riuniti di Torcello: il Museo Provinciale, fondato nel 1870 dal senatore e primo prefetto di Venezia Luigi Torelli e inizialmente diretto dallo zarantino Nicolò Battaglini, e il Museo dell'Estuario, esito delle acquisizioni antiquarie del banchiere e scrittore di famiglia ebraica veneziana Cesare Augusto Levi.⁶ Conton rivestì tale incarico fino al 1928, senza interrompere la professione parallela di insegnante presso il Ginnasio Marco Foscarini di Venezia. Verso la fine degli anni Venti, egli cominciò l'attività per la quale è più noto: la raccolta dei reperti ceramici in laguna, soprattutto di età medievale, del cui riconoscimento e studio divenne un pioniere.⁷ A lui si devono però anche alcune importanti scoperte archeologiche lungo i margini della gronda lagunare presso le località di Lova di Campagna Lupia e di Cava Zuccarina (odierna Jesolo), che lo portarono a sostenere con vigore l'esistenza in epoca romana di una serie di *vici marittimi*.

Così si esprime Conton nel 1911 in un suo contributo uscito presso la rivista dell'Ateneo veneto, del quale era socio, intitolato *Le antichità romane della Cava Zuccarina*:

Ma non basta questo silenzio [delle fonti letterarie] per autorizzare certi nostri archeologi ad affermare che le varie antichità che ivi [nelle cittadine e borgate marinare come Cava Zuccarina] si scoprono non sono nella loro sede naturale! Essi, alla notizia del rinvenimento di una stele o di un'ara romana, si mettono tranquilli al tavolino e, ricordando la comoda storiella, che nei primi secoli di barbarie tra le rovine di famose città, non pochi monumenti marmorei, sia pure di quattordici o quindici quintali l'uno, misero le ali e volarono qua e là per gli isolotti della Venezia, come materiale



Fig. 1. Luigi Conton (1866-1954).

6. Sulla genesi dei musei torcellani si rimanda a Irene Favaretto, «L'ospizio di quiescenza delle povere pietre...». *Ancora sul Museo Provinciale di Torcello e i suoi misteri: i cataloghi ottocenteschi*, in *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta e Anna Marinetti, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 299-310.

7. Sul tema si vedano Luigi Conton, *L'arte sulle stoviglie veneziane dei secoli XIV e XV (da esemplari rinvenuti di recente in laguna)*, Venezia, Bortoli, 1928; e, dello stesso autore, *Le antiche ceramiche veneziane*.

da costruzione o per altri servigi, sentenziano che così pure alla Cava Zuccarina in tempi postromani capitò quella stele o quell'ara dalla distrutta Aquileia, o da Altino, o da Opitergio o da Ravenna!⁸

A parere di Conton la futura Jesolo, dove egli invocava si avviassero scavi nell'area denominata Le Mure, esisteva già come villaggio di età romana, presso il quale una popolazione locale aveva vissuto, operato ed era stata sepolta.⁹ Recenti indagini archeologiche, intraprese nel sito dall'Università Ca' Foscari Venezia e dirette da Sauro Gelichi, hanno rinvenuto per la fase romana abbondanza di murici per la colorazione di tessuti, che suffragano l'esistenza di attività produttive, mentre riferibili all'epoca tardoantica sono le evidenze di una *mansio*, cioè di una stazione di posta adibita all'accoglienza dei viandanti.¹⁰

Già nel 1909, la volontà di accreditare il popolamento romano lagunare aveva portato Conton a certificare come rinvenuta localmente una laminetta opistografa in bronzo conservata presso il Museo Provinciale di Torcello da lui diretto. Recenti studi hanno però posto in luce uno scenario inaspettato: i dubbi sulla genuinità del piccolo manufatto iscritto, già espressi da Antonio Sartori,¹¹ sono stati suffragati da un nuovo esame autoptico e confermati dall'individuazione di numerose altre laminette di analoga fattura, sparse in diversi musei europei.¹² Tali contraffazioni, prodotte probabilmente in Toscana attorno alla metà del Settecento, recano iscritti con leggere varianti i testi esistenti su epigrafi e monete di epoca antica.

Eppure, Conton aveva segnalato esplicitamente: «Questa piastrina di bronzo fu trovata a poca distanza dal duomo a un metro di profondità, l'anno 1908».¹³ L'affer-

8. Luigi Conton, *Le antichità romane della Cava Zuccarina*, «Ateneo veneto», 34 (1911), pp. 3-8, alle pp. 4-5.

9. Sul tema cfr. Alberto Ellero, *Iscrizioni romane dell'antica Jesolo*, Jesolo, Edizioni V.O., 2007; e dello stesso autore *«De petra que habemus in Equilo»*, Venezia, Edizioni V.O., 2008.

10. Sugli scavi condotti di recente a Jesolo cfr. In limine. *Storie di una comunità ai margini della laguna*, a cura di Sauro Gelichi, Silvia Cadamuro, Alessandra Cianciosi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2018, con bibliografia precedente; Sauro Gelichi, *Esiti tardo antichi della viabilità nell'area lagunare*, in *Altino 169 d.C. Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero*, a cura di François Chausson, Giovannella Cresci Marrone e Benoît Rossignol, Venezia, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, 2022, pp. 219-246; *Equilo. Una mansio tardoantica nell'alto Adriatico*, a cura di Alessandra Cianciosi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2025.

11. Antonio Sartori, *Tra Torcello e Parigi...*, in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), a cura di Alfredo Buonopane, Patrizia Basso, Alberto Cavarzere e Stefania Pesavento Mattioli, Verona, QuiEdit, 2008, pp. 581-585.

12. Lorenzo Calvelli, *La laminetta bronzea di Druso Minore conservata al Museo Provinciale di Torcello: un falso smascherato*, «Epigraphica», 77 (2015), pp. 133-158, e dello stesso autore *Le piastrine dei Colombi. Su alcuni falsi epigrafici in circolazione nella Firenze del Settecento*, in *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica*. Ad honorem Detlef Heikamp, a cura di Fabrizio Paolucci, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 89-115.

13. Così Luigi Conton, *Rarità dei musei di Torcello*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1909, p. 25; analogamente Luigi Conton, *Due antiche iscrizioni scoperte di recente*, «Ateneo veneto», 32 (1909), pp. 5-12, a p. 9, ove si dichiara che il reperto era stato rinvenuto «di recente nei pressi di Torcello».

mazione sembra parzialmente compromettere l'attendibilità scientifica dello studioso, anche se non si può escludere che egli avesse riferito la notizia in buona fede. Di certo, le pubblicazioni di Conton dimostrano che con lui non si era interrotto il filone di studi locali, che nei secoli XVIII e XIX aveva già visto figure di rilievo della storiografia veneziana, come Tommaso Temanza, Jacopo Filiasi e Giuseppe Cappelletti, rivendicare precocemente il tema dell'antropizzazione della laguna in epoca romana.¹⁴

3. *Il ventennio fascista e l'opera di Giuseppe Marzemin*

Durante il periodo fascista tale prospettiva trovò una forma di espressione più esplicita, articolata e radicale nel libro di Giuseppe Marzemin intitolato *Le origini romane di Venezia*, che vide la luce a spese dell'autore nel 1937 per i tipi della casa editrice veneziana di Mario Fantoni (fig. 2). L'opera si articola in ventiquattro capitoli ed è corredata da un'appendice, da sintetiche note e da un ricco apparato iconografico.¹⁵ L'assunto che l'autore vi intende dimostrare è che la città di Venezia conobbe una vera e propria fondazione come colonia romana di natura portuale nel 44 a.C., a seguito delle guerre civili che seguirono l'assassinio di Giulio Cesare. L'iniziativa sarebbe stata intrapresa dal cesaricida Decimo Giunio Bruto Albino, governatore della Gallia Cisalpina, e realizzata dai maggiorenti patavini, che, a lui fedeli, si sarebbero rifugiati in laguna, allorché il generale antoniano Gaio Asinio Pollione assunse il controllo della *Venetia*. La teoria si basa prevalentemente su un'interpretazione assai fantasiosa della cronaca attribuita al medico patavino Jacopo Dondi dell'Orologio, pubblicata nel 1916 da Vittorio Lazzarini, che l'aveva datata alla prima metà del Trecento.¹⁶ Al contrario di Lazzarini, Marzemin conferì piena

Da tali asserzioni dipese Adolfo Callegari, *Il Museo Provinciale di Torcello*, Venezia, Stamperia Zanetti, 1930, p. 25: «Trovata presso il duomo di Torcello nel 1908».

14. Cfr. Tommaso Temanza, *Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di Sant'Illario nella diocesi di Olivolo*, Venezia, Giovanni Battista Pasquali, 1761; Jacopo Filiasi, *Saggio sopra i Veneti primi*, Venezia, Pietro Savioni, 1781; e dello stesso autore, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, Venezia, Modesto Fenzo, 1796-1798 (seconda edizione: Padova, Tipografia del Seminario, 1811-1814); Giuseppe Cappelletti, *Storia della repubblica di Venezia dal suo principio sino al giorno d'oggi*, Venezia, Giuseppe Antonelli editore, 1848-1855. Per un'analisi storiografica del tema della genesi dell'abitato veneziano, con attenzione alle sue implicazioni identitarie, si veda Erica D'Amico, *Approaches and Perspectives on the Origins of Venice*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 62 (2017), pp. 209-230.

15. Giuseppe Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, Venezia, Fantoni, 1937 (rist. Venezia, Filippi, 2009). Per un profilo biografico di Giuseppe Marzemin (1876-1946) si rimanda a Michela Rusi, *Il «ricordo arrugginoso». Venti lettere inedite di D'Annunzio (1918-1924)*, Padova, Studio editoriale Programma, 1990, pp. 9-26; cfr. anche Davide Busato, *Giuseppe Marzemin e la costruzione identitaria durante il fascismo a Venezia*, <https://www.academia.edu/42928243>.

16. Vittorio Lazzarini, *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi*, «Atti del reale Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti. Classe di Scienze morali e lettere», 75 (1915), pp. 1263-1281 (rist. in Vittorio Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Venezia, Carlo Ferrari, 1938, pp. 99-119; Padova, Editrice Antenore, 1969², pp. 99-116).

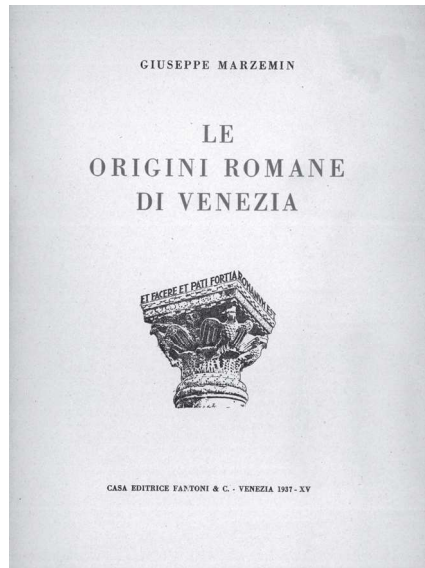


Fig. 2. Frontespizio del volume di Giuseppe Marzemin, *Le origini romane di Venezia*.

veridicità al tessuto informativo di tale testo, da lui attribuito a un anonimo autore padovano del secolo XII, il quale avrebbe utilizzato frammenti perduti di Livio e altre fonti altomedievali.

Per asseverare la sua azzardata ricostruzione storica, Marzemin si servì di un nutrito ed eterogeneo dossier di fonti primarie. Se l'esegesi storiografica si concentra soprattutto sul passo di Velleio Patercolo che riferisce il controllo della *Venetia* da parte di Asinio Pollione¹⁷ e sul cenno fornito da Macrobio circa la fuga del notabilato patavino all'epoca delle proscrizioni triumvirali,¹⁸ affiancati dalla celebre lettera 24 del dodicesimo libro delle *Variae* di Cassiodoro,¹⁹ molta attenzione è prestata anche al contesto geomorfologico lagunare. I numerosi riferimenti alle iscrizioni di epoca romana attestate a Venezia e nelle isole circostanti vedono Marzemin esprimere l'esigenza di attuare una distinzione fra i

17. Velleio Patercolo, II, 76, 2: *Nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium, quem digressum e Brutianis castris post caedem eius praediximus et propriae classis factum ducem, consiliis suis inlectum ac fide data iunxit Antonio*. Per un'analisi del passo si veda Giovannella Cresci Marrone, *Magnis speciosisque rebus circa Altinum... Asinius Pollion et le Haut-Hadriatique*, in *La société romaine et ses élites. Hommages à Élisabeth Deniaux*, a cura di Robinson Baudry e Sylvain Destephen, Paris, Picard, 2012, pp. 239-250; e della stessa autrice *Magnis speciosisque rebus. Il contesto: quando e perché, in Antico e sempre nuovo. Lagro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di Cristina Mengotti e Sante Bortolami, Verona, Cierre edizioni, 2012, pp. 80-91.

18. Macrobio, *Saturnalia*, I, 11, 22: *Asinio etiam Pollione acerbe cogente Patavinos ut pecuniam et arma conferrent, dominisque ob hoc latentibus, praemio servis cum libertate proposito qui dominos suos proderent, constat servorum nullum victum praemio dominum prodidisse*. L'episodio è datato al 42 a.C. da Maria Volponi, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova, Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie, 1975, pp. 82-83.

19. Cassiodoro, *Variae*, XII 24, 3: *Invat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse perspexit. Venetiae praedicabiles quondam plenae nobilibus ab austro Ravennam Padumque contingunt, ab oriente incunditate Ionii litoris perfruntur: ubi alternus aestus egrediens modo claudit, modo aperit faciem reciproca inundatione camporum. Hic vobis aquatilium avium more domus est. Nam qui nunc terrestres, modo cernitur insularis, ut illic magis aestimes esse Cycladas, ubi subito locorum facies respicis immutatas*. Sul passo si vedano Monica Centanni, *Note to Cassiodorus, Variae XII, 24*, in *Crossing the Water. The Venice Lagoon from Antiquity throughout the Centuries*, a cura di Maddalena Bassani, Giuseppe D'Acunto e Fantina Madricardo, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2022, pp. 99-106; Giovannella Cresci Marrone, *Da mos Baianus ad aquatilium avium mos. Le fonti scritte e le loro insidie, in Venezia e i paesaggi costieri adriatici fra antico e contemporaneo*, a cura di Roberta Albiero, Maddalena Bassani, Giuseppe D'Acunto e Fantina Madricardo, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2024, pp. 133-147.

monumenti oggetto di spoglio e quelli, secondo lui assai numerosi, da attribuire a una giacitura primaria, ovvero rinvenuti *in situ*.²⁰ Fra essi, secondo Marzemin, figurerebbe anche un'iscrizione anticamente reimpiegata nel basamento del campanile di San Pietro di Castello, che egli considerava come la prova dell'esistenza *in loco* di un sepolcreto di età romana.²¹ Anche documenti topografici come la *Tabula Peutingeriana* sono utilizzati per dimostrare che la dicitura *Ad portum*, ivi segnata prima di *Altinum*, coincidesse con la città di Venezia quale tappa della via acqueda che da Ravenna raggiungeva Aquileia.²²

Molta enfasi è poi attribuita sia nel testo che in successivi interventi pubblicati nella rivista dell'Ateneo veneto alle cosiddette prove archeologiche, ovvero, nello specifico, al basamento del campanile di San Marco, che sarebbe stato costruito su strutture del V secolo d.C.,²³ a una cloaca scavata a San Lio,²⁴ nonché, soprattutto, al cosiddetto muro dell'Arsenale, che, portato alla luce nel 1822 da Giovanni Casoni e da questi considerato un manufatto idraulico del IX secolo d.C.,²⁵ fu da Marzemin interpretato come un'opera difensiva, riferibile al primo impianto della colonia in età triumvirale.²⁶ Per corroborare la propria ipotesi di datazione, egli tentò addirittura di operare un vero e proprio esperimento di mensiocronologia, sostenendo: «quanto poi alla qualità dei materiali ed alla loro provenienza posso asserire che i mattoni, ossia, le pietre cotte, sono della medesima qualità per creta, per impasto e per cottura, come anche per le misure identiche a quelle che si usavano nelle fabbriche dell'antichissima Altino». ²⁷ Nel marzo 1938, inoltre, Marzemin avviò alcuni carotaggi a un metro e mezzo di profondità a intervalli di un metro dalle mura di cinta dell'Arsenale verso la chiesa di San Pietro di Castello e ritenne di poter suffragare le proprie asserzioni sulla base delle quote di scavo ricavate.²⁸

Uno dei primi interrogativi emersi nell'ambito della ricerca è se Marzemin avesse recepito nel suo libro le direttive propagandistiche che, proprio in quegli anni, il fascismo andava implementando attraverso l'organizzazione delle celebra-

20. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, pp. 167-171.

21. *CIL V 2225* (EDR099225, Lorenzo Calvelli). Sul testo e sul ciclo di vita dell'urna iscritta, cfr. Giovannella Cresci Marrone, *Novità epigrafiche da Altino romana*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, Actes de la XV^e Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain (Parigi, 4-6 ottobre 2008), a cura di Ségolène Demouglin e John Scheid, Roma, École française de Rome, 2012, pp. 395-407, alle pp. 398-405; Lorenzo Calvelli, *Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano*, in *L'iscrizione esposta*, Atti del convegno Borghesi 2015 (Bertinoro, 4-6 giugno 2015), a cura di Angela Donati, Faenza, Fratelli Lega, 2016, pp. 457-490, alle pp. 476-477.

22. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, pp. 178-187.

23. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, pp. 217-222.

24. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, pp. 214-217.

25. Giovanni Casoni, *Sulla destinazione di un'antichissima opera murale scoperta in Venezia*, «Memorie dell'imperial regio Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti», 6 (1856), pp. 209-234.

26. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, pp. 125-131, 161-171.

27. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, p. 128.

28. Giuseppe Marzemin, *Una nuova muraglia del castello romano scoperta nell'Arsenale di Venezia nel febbraio 1939-XVII*, «Ateneo veneto», 127 (1940), pp. 1-11.

zioni del bimillenario augusteo e la Mostra augustea della romanità.²⁹ Era Giuseppe Marzemin un intellettuale organico? In quanto impiegato pubblico all'Intendenza di Finanza, nel 1934 gli fu imposta la tessera del Partito Nazionale Fascista, ma nel 1936 gli fu ritirata con la motivazione di «non avere le qualità che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista».³⁰ Le indicazioni del regime non sembrerebbero, dunque, averne ispirato il lavoro per due ordini di motivi: il primo risiede nel fatto che lo studio sul tema procedeva almeno dal primo dopoguerra ed era maturato in un arco di tempo assai esteso, come si ricava da un telegramma spedito a Gabriele D'Annunzio il 4 luglio 1928, in cui Marzemin allude ai risultati delle sue ricerche con queste parole: «et faccio riserva farle costi comunicazione mie scoperte storiche massimo interesse Venezia anteriori epoca *Nave*».³¹ In una lettera indirizzata allo stesso destinatario il 26 giugno 1929 l'autore si riferisce inoltre a «ventennali ricerche storiche».³²

Sembra dunque scongiurato il sospetto che i contenuti del volume fossero finalizzati a ottenere una riabilitazione e un conseguente recupero della tessera del Partito Nazionale Fascista.³³ Un altro aspetto che escluderebbe una pedissequa ottemperanza ai coevi orientamenti celebrativi della romanità riguarda i profili dell'esegesi delineata da Marzemin. Certo, le pagine del suo libro risuonano della retorica del periodo, ma nel complesso non sembrano contenere prese di posizione esplicite. Auspicando che future ricerche d'archivio possano consentire di mettere meglio a fuoco la figura e l'orientamento di un autore che non ha ancora ricevuto un meritato approfondimento biografico, allo stato attuale appare più utile analizzare le modalità di gestazione della sua opera e le reazioni che essa suscitò, non solo nel contesto locale.

4. *Il manoscritto di Marzemin al vaglio della Deputazione di storia patria per le Venezie*

Ben prima della pubblicazione a stampa del 1937, l'opera di Marzemin aveva già conosciuto una prima forma di circolazione, quando l'autore la sottopose al giudizio della reale Deputazione di storia patria per le Venezie, candidandosi alla

29. Sul culto fascista della romanità, sul bimillenario augusteo e sulla Mostra augustea della romanità si vedano Daniele Manacorda, Renato Tamassia, *Il piccone del regime*, Roma, Armando Curcio, 1985; Andrea Giardina, *Augusto tra due bimillenni*, in *Augusto*, Milano, Electa, 2013, pp. 57-72, con riferimenti bibliografici precedenti alla p. 72; *Augusto e il fascismo. Studi intorno al bimillenario del 1937-1938*, a cura di Massimiliano Ghilardi e Laura Mecella, Città di Castello, LuoghInteriori, 2023.

30. Informazioni tratte dal sito web <http://www.marzemin.it>, ove sono pubblicati numerosi documenti relativi a Giuseppe Marzemin.

31. Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Archivio generale, LIX, 313920.

32. Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Archivio generale, LIX, 313922.

33. Anche nell'articolo di Giuseppe Marzemin, *Origini della razza italiana*, «Ateneo veneto», 129 (1942), pp. 114-117, sono espresse riflessioni ampiamente distoniche rispetto alle posizioni del fascismo in tema di teoria delle razze.

seconda edizione del premio «Arnaldo Segarizzi».³⁴ Il riconoscimento, intitolato al bibliotecario e storico di origine trentina che a Venezia aveva diretto la Fondazione Querini Stampalia dal 1904 all'anno della sua prematura scomparsa, era stato bandito dalla Deputazione, della quale Segarizzi era stato segretario, distinguendosi anche come membro del comitato di redazione della sua pubblicazione periodica, all'epoca denominata *Archivio veneto-tridentino*.

Alla scadenza del bando, il 31 dicembre 1933, oltre a Marzemin risultavano essersi presentati altri tre concorrenti: Achille De Rubertis, con uno studio incentrato su Francesco II della Rovere nel contesto della contesa fra Paolo V e la Repubblica di Venezia, Gennaro Maria Monti, poi ritiratosi, e Sigfrido Troilo, con una monografia già edita su Andrea Giuliano, politico e letterato del Quattrocento. La commissione giudicatrice del premio era composta da figure di primo piano della Deputazione: il presidente, senatore Francesco Salata, il vicesegretario, Mario Brunetti, e i soci effettivi Giannino Ferrari, Giuseppe Gerola e Gino Luzzatto.³⁵

I lavori iniziarono a Venezia l'8 giugno 1934 e si protrassero al giorno successivo; la relazione finale fu pubblicata in *Archivio veneto*.³⁶ La candidatura di Marzemin si segnalava per l'entità dei materiali sottoposti a esame. Il suo manoscritto era infatti costituito da due parti: una, più ampia, comprendente dieci sezioni (definite «libri») di carattere storico e giuridico; l'altra, di ambito archeologico-epigrafico, articolata in diciassette capitoli, ordinati con criterio topografico. L'opera era corredata da numerose riproduzioni fotografiche e da un'appendice in cinque capitoli. I commissari dimostrarono di apprezzare la mole del lavoro di Marzemin, nonché il suo taglio innovativo. Tuttavia, la proposta dell'origine romana di Venezia apparve subito, alla Commissione, marcata da forti elementi congetturali: l'autore, definito «innamorato della sua tesi», fu giustamente ritenuto incline a selezionare le fonti secondo la loro rispondenza alla dimostrazione della propria ricostruzione storica, arrivando a rifiutare le posizioni della critica coeva più accreditata, come nel caso dell'interpretazione della celebre iscrizione di fondazione della cattedrale di Torcello proposta da Lazzarini.³⁷

34. Su Arnaldo Segarizzi (1872-1924) si vedano il volume *Arnaldo Segarizzi: un intellettuale trentino a Venezia (Avio 1872 - Asolo 1924)*, a cura di Mario Peghini, Avio, Biblioteca comunale di Avio, 1994, e la voce biografica di Paolo Pellegrini. *Segarizzi, Arnaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 91, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018, pp. 739-741.

35. Sul rapporto dei cinque studiosi con la Deputazione si rimanda a Mario De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venetie: dalle origini ad oggi (1873-1995)*, Venezia, La Deputazione editrice, 1995, e dello stesso autore *La Deputazione di storia patria per le Venetie e i suoi soci: 1873-1999*, Venezia, La Deputazione Editrice, 2000.

36. *Fondazione del premio quadriennale «Arnaldo Segarizzi»*, «Archivio veneto», s. V, 17 (1935), pp. 387-392.

37. Vittorio Lazzarini, *Un'iscrizione torcellana del secolo VII*, «Atti del reale Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti. Classe di Scienze morali e lettere», 73 (1914), pp. 387-398 (rist. in Vittorio Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Venezia, Carlo Ferrari, 1938, pp. 123-134; Padova, Editrice Antenore, 1969², pp. 123-132). Sull'epigrafe si veda ora Flavia De Rubeis, *L'iscrizione del 639 di Santa*

La Commissione riconobbe a Marzemin capacità espositive ed energia polemica, ma sottolineò la difficoltà di esprimere una valutazione complessiva, poiché molte delle argomentazioni, inerenti alla geologia, all'archeologia e all'epigrafia, avrebbero oltrepassato gli ambiti di sapere degli esperti chiamati a giudicare i lavori. Costoro, dichiarando che «questi argomenti rientrano nel campo di discipline che sono estranee alla competenza di una Deputazione di storia patria», denunciavano la propria prospettiva settoriale, che riconosceva una valenza ausiliaria alle cosiddette scienze dell'antichità, riflesso di un paradigma storiografico oggi superato.

A seguito di tale impostazione, la valutazione si risolse in una sostanziale sospensione del giudizio, quasi una decisione pilatesca, che lasciava aperta la questione dell'attendibilità scientifica del manoscritto di Marzemin.³⁸ Diverso fu l'atteggiamento nei confronti degli altri concorrenti: De Rubertis fu ritenuto incline a sopravvalutare il ruolo del duca di Urbino nella controversia veneziana con la Santa Sede, mentre il lavoro di Troilo, pur con qualche riserva circa la tendenza a enfatizzare il protagonista, fu lodato per metodo e completezza e segnalato con un assegno di incoraggiamento di 2.000 lire. Nessuno dei tre candidati si aggiudicò dunque il premio vero e proprio, ma la relazione pubblicata sul periodico della Deputazione consente di constatare come, già a metà degli anni Trenta, il nome di Marzemin e la sua ambiziosa tesi sulla romanità di Venezia fossero divenuti oggetto di discussione negli ambienti ufficiali della storiografia locale.

5. *Il coinvolgimento di Gabriele D'Annunzio*

Nessun riconoscimento pubblico sembra essere pervenuto a Marzemin da Gabriele D'Annunzio (fig. 3), nella cui biblioteca al Vittoriale è conservata una copia de *Le origini romane di Venezia*, inviatagli dall'autore dalla sua residenza padovana, unitamente a due biglietti da visita.³⁹ Sostenitore dell'impresa fiumana, Marzemin era divenuto amministratore dei beni del vate a Venezia e, in particolare, della celebre Casetta rossa.⁴⁰ La conoscenza si era presto trasformata in amicizia, alimentata da comuni consonanze irredentistiche e patriottiche (fig. 4).⁴¹ In una lettera del

Maria Assunta di Torcello tra miti e realtà, in *Lezioni marciane 2017-2018. Venezia prima di Venezia. Torcello e dintorni*, a cura di Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese, Roma-Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2020, pp. 101-109.

38. *Fondazione del premio quadriennale*, pp. 389-390: «La Commissione si trova nell'impossibilità di esprimere su di esso un giudizio, che, d'altra parte, sarebbe indispensabile per valutare, nel suo complesso, l'attendibilità della tesi del Marzemin».

39. Il volume si conserva presso la Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Biblioteca, PRI Piano terreno, II, 76 (inv. 22796). La sua presenza è asseverata anche da Rusi, *Il «ricordo arruginoso»*, p. 11, nota 3.

40. Sulla gestione di Marzemin della Casetta rossa si rimanda a Rusi, *Il «ricordo arruginoso»*.

41. Presso la Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Archivio generale, si conserva, con segnatura LIX, 3, un fascicolo di autografi di Giuseppe Marzemin indirizzati a D'Annunzio, comprenden-

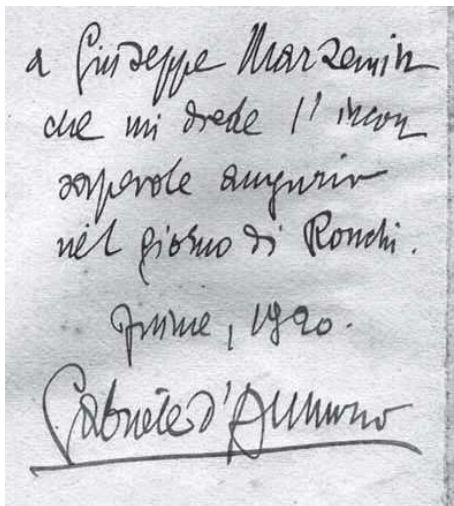


Fig. 3. Gabriele D'Annunzio (1863-1938) in una fotografia con dedica a Giuseppe Marzemin (Fiume, 1920).

Fig. 4. Dedica di Gabriele D'Annunzio a Giuseppe Marzemin (Fiume, 1920).

17 giugno 1918, l'anno della 'beffa di Buccari' e del 'volo su Vienna', D'Annunzio aveva, almeno in apparenza, dimostrato di apprezzare la prima ricerca storica di ambito veneziano di Marzemin: un corposo studio del 1912 sulle antiche abbazie benedettine di Sant'Ilario e Benedetto e di San Gregorio, inizialmente pubblicato

te ventuno lettere, cinque cartoline, quattro telegrammi e due dichiarazioni di ricevuto versamento d'affitto; cfr. Rusi, *Il «ricordo arrugginoso»*, p. 17.

nel *Nuovo archivio veneto* e ristampato anche come monografia, del quale l'autore gli aveva evidentemente donato un esemplare.⁴² Il vate indirizzò all'autore alcune cortesie, seppur non impegnative, parole: «Comincio a leggere il suo libro così pieno di elegante cultura».⁴³ Tuttavia, la circostanza che la copia del volume conservata al Vittoriale risulti ancora intonsa autorizza a dubitare circa la sua effettiva lettura.⁴⁴

L'arrivo al Vittoriale de *Le origini romane di Venezia* non giunse inaspettato, poiché l'imminente pubblicazione del volume era stata preannunciata a D'Annunzio in una lettera inviata da Marzemin al «maestro e principe», che merita di essere riportata per intero.

Villanova (prov. di Padova) 10 ottobre 1936 XIV.

Maestro e principe, rompo dopo tanti anni il mio silenzio perché soltanto in questi giorni sono risorto dalla mia vita occulta, vissuta come in un ipogeo, nei primi secoli dell'era nostra, dove volli scrutare il mistero della nascita di Venezia.

Le partecipo la mia soddisfazione di averne trovate le origini storiche.

Ad un uomo di così alto pensiero, come lei, non osavo ritornare a cervello vuoto; mi ripresento così, con questa mia nuova voce. Dall'opuscolo che le invio in piego separato ella vedrà la trama della mia opera, che uscirà, confido, entro l'anno.

Gli immensi sacrifici (tra cui il recente abbandono della mia carica burocratica), sopportati da me in silenzioso venticinquennale lavoro notturno, sono misurabili soltanto dall'altissima fede nel mio assunto, poi che acquisi scientifica certezza.

Io non salii sulla sua *Nave*, con tanto travaglio dai Venetici varata, per ripercorrere i mari bizantini, ma mi soffermai con gli artefici di essa, nobili e plebei, per interrogarli, perché volevo da loro strappare il segreto dei loro eroici propositi, degni di romana grandezza, da lei scolpiti in versi immortali.

Ebbene, da essi appresi le cose passate più amare, che non avevano dette a nessuno, ma che stavano pur scritte anche in Tito Livio. Il mistero millenario della città anadiomene e delle silenti lagune oggi finalmente è stato da me svelato e con esso l'essenza della gloria veneziana: la fedeltà della stirpe all'alta idea romana.

Quest'opera, se la fortuna mi assisterà, sarà integrata dalla pubblicazione di un'altra di carattere esclusivamente storico dal V al XI secolo, con speciale riguardo alle istituzioni politiche, della quale le spedisco pure l'ultimo capitolo, sul *Libro del prefetto*, che vide la luce poco tempo fa.

Appena uscirà il mio primo volume, glielo invierò, anche in ricambio del suo *Notturmo veneziano* e come pegno di un'amicizia che vuole essere nutrita di un omaggio credo non indegno, né comune.

Lo spirito vince ogni cosa: sia quello suo, sempre così giovane e potente, vincitore d'ogni men giovane resistenza del suo fisico, tanto eroicamente provato.

42. Giuseppe Marzemin, *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio. Note storiche, artistiche, archeologiche*, «Nuovo archivio veneto», nuova serie, 23 (1912), pp. 96-162, 351-407 (rist. Venezia, Tipografia Emiliana editrice, 1912).

43. Rusi, *Il «ricordo arruginoso»*, p. 31.

44. Il volume si conserva presso la Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Biblioteca, PRI Giglio.XX.bis.4/B (inv. 8958).

Da questo mio rustico luogo, in cui mi sono ridotto, sito nel cuore del graticolato romano, che sente il soffio marino, giunga a lei, nel suo delizioso Vittoriale, sintesi della gloria sua e italiana, il mio saluto augurale ed affettuoso.
Suo Giuseppe Marzemin.⁴⁵

Come si evince dalle parole di Marzemin, la missiva doveva essere corredata da un plico separato, contenente «la trama» della sua futura opera e l'estratto di un articolo pubblicato negli *Atti del reale Istituto veneto*.⁴⁶ Al Vittoriale non risulta conservata a catalogo alcuna traccia di tale documentazione,⁴⁷ ma è verosimile che il citato «opuscolo» corrispondesse a uno *specimen* stampato a scopo promozionale dall'editore Mario Fantoni nel 1936, comprendente il frontespizio del libro, l'indicazione dei precedenti contributi dell'autore, una nota informativa a firma dell'editore, il sommario dei capitoli, nonché l'articolazione dell'appendice riguardante la cronaca di Jacopo Dondi.⁴⁸

La copia de *Le origini romane di Venezia* successivamente inviata da Marzemin a D'Annunzio contiene un'ampia e articolata dedica, che richiede anch'essa di essere analizzata per la pregnanza informativa dei suoi contenuti (fig. 5):

A Gabriele D'Annunzio,
Questo primo sigillo di romanità su Venezia, che già trasparì dalla sua *Nave*. L'anno di nascita, i resti sul posto, i nomi dei fondatori, la originaria condizione continentale e non insulare della laguna, l'originalità dell'arte veneziana, i suoi gioielli bizantini, la fedeltà alle leggi eterne di Roma, monito sulle «mille cinture verdi», offro al Maestro nel lavoro paziente, dopo i miei vent'anni di studi profondi.
Con immutato affetto,
anno ab Urbe Venetiarum condita MCMLXXXI,
Patavium, Giuseppe Marzemin

In posizione incipitaria Marzemin si premura di connettere i contenuti e i profili della propria opera storica con le suggestioni evocate da D'Annunzio ne *La nave*, alla quale egli si riferiva già nel telegramma del 4 luglio 1928 e nella lettera del 10 ottobre 1936. La tragedia costituiva a tutti gli effetti lo spunto generatore e il termine di confronto del lavoro di Marzemin, che, nell'introduzione al suo libro, contesta con energia il rapporto di Venezia con Bisanzio:

45. La lettera è conservata presso la Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Archivio generale, LIX, 3, AG13924; cfr. Rusi, *Il «ricordo arruginoso»*, p. 17, nota 11.

46. Giuseppe Marzemin, *Il "Libro del prefetto". Sistema corporativo romano di Costantinopoli e di Venezia*, «Atti del reale Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti. Classe di Scienze morali e lettere», 94 (1935), pp. 381-406.

47. Oltre alle due monografie menzionate, l'unica altra pubblicazione a firma dell'autore presente al Vittoriale consiste in un esemplare di Giuseppe Marzemin, *Le antiche patere di Venezia e i significati simbolici*, Venezia, Ongania, 1937: Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Biblioteca, PRI Zambracca.Cassapanca.21 (inv. 829).

48. Gli esemplari di tale *specimen* a stampa conservati nelle biblioteche italiane sono censiti in <http://id.sbn.it/bid/PUV0891916>.

a Gabriele D'Annunzio
 questo primo sigillo di romanità su
 Venezia che già trapirò della Sua Nave.
 L'anno di nascita, i resti sul porto, i
 nomi dei fondatori, la originaria con-
 dizione continentale e non insulare
 della Laguna, l'originalità dell'arte
 veneziana, i suoi gioielli bizantini,
 la fedeltà alle leggi eterne di Roma,
 monito sulle "mille cinture verdi",
 offro al Maestro nel lavoro paziente,
 dopo i miei vent'anni di studi
 propri.

Con immutato affetto.
 Anno ab Urbe Veneticarum condita.
 MCM LXXI.
 Putarium. Giuseppe Marzemin

Fig. 5. Dedicazione di Giuseppe Marzemin a Gabriele D'Annunzio (Padova, 1937).

La teoria del “bizantinismo” venuta d’oltr’alpe ed accettata senza controllo dai nostri scrittori moderni, falsò la storia delle origini di Venezia, con l’introdurre una inesistente “signoria bizantina” sulle lagune, quale negazione della tradizionale originaria libertà dei Veneti marittimi imperiali, prima municipali, poi ducali.⁴⁹

Seppur muovendo da premesse diverse, l’impostazione polemica di Marzemin presenta profonde affinità con la visione dannunziana del bizantinismo, elevato a categoria negativa e degradante: così, ne *La nave*, Costantinopoli appare come il luogo della decadenza e della corruzione morale, contrapposto alla romanità integra e fondativa di Venezia.⁵⁰ Giova ricordare che la prima del dramma dannunziano, messa in scena al Teatro Argentina di Roma l’11 gennaio 1908, aveva stabilito «il record di incassi per il teatro di prosa italiano».⁵¹ L’allestimento che seguì nello stesso anno alla Fenice di Venezia registrò più di cento repliche, contribuendo, secondo una formulazione di Marco Fincardi, ad accreditare la città lagunare come «secondo tempio del nazionalismo italiano».⁵² Dopo un trentennio di letargo scenico, *La Nave* conobbe a Venezia un nuovo spettacolare allestimento all’aperto, messo in atto nel settembre 1938 su una barena dietro all’isola di Sant’Elena e inteso a celebrare a opera del regime lo «scomodo alleato-rivale», a pochi mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 1 marzo dello stesso anno, risarcendone così la memoria in un clima agiografico.⁵³

Nel prosieguo della dedica a D’Annunzio Marzemin riassume, con icastica efficacia, i principali risultati del proprio lavoro, al quale era approdato dopo un ventennio di studi e ricerche: la cronologia della fondazione romana di Venezia in età tardorepubblicana, le superstiti evidenze materiali, l’identificazione dei presunti ecisti della colonia, le coeve condizioni geoambientali della laguna. In prospettiva diacronica anche i tratti peculiari dell’arte veneziana e i suoi «gioielli bizantini» sono considerati eredi delle «leggi eterne di Roma» e «monito sulle “mille cinture verdi”». L’espressione costituisce un riferimento letterale al romanzo dannunziano *Il fuoco*, nei cui dialoghi iniziali, intercorsi fra Stelio Effrena e la Foscarina, Venezia

49. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, p. 11.

50. Cfr. Silvia Ronchey, *Su D’Annunzio e Bisanzio*, in *Bisanzio fra tradizione e modernità. Ricordando Gianfranco Fiaccadori. XII Giornata di studi dell’AISB*, a cura di Fabrizio Conca e Carla Castelli, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 139-171. Per il rapporto di D’Annunzio con la città lagunare si rimanda ai contributi raccolti in *D’Annunzio e Venezia*, Atti del convegno di studio (Venezia, 28-30 ottobre 1988), a cura di Emilio Mariano, Roma, Lucarini, 1991.

51. Massimo Bernabò, *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia. Tra D’Annunzio, fascismo e dopoguerra*, Napoli, Liguori, 2003, p. 28, nota 7.

52. Così Marco Fincardi *Gli ‘anni ruggenti’ del leone. La moderna realtà del mito di Venezia*, «Contemporanea», 4/3 (2001), pp. 1-26, a p. 1. Di «nazionalismo adriatico» parla invece Mario Isnenghi, *D’Annunzio e l’ideologia della venezianità*, in *D’Annunzio e Venezia*, pp. 229-244, il quale, alle pp. 232-238, restituisce i tratti e le motivazioni delle polemiche che segnarono il primo allestimento veneziano.

53. Sulle rappresentazioni veneziane de *La nave* cfr. Paolo Puppa, «*La Nave*» a Venezia, in *D’Annunzio e Venezia*, pp. 253-270, a p. 254 per la citazione fra virgolette.

è definita «città anadiomene dalle braccia di marmo e dalle mille cinture verdi». ⁵⁴ La suggestiva metafora, che equipara l'insediamento lagunare a una figura femminile emergente dalle acque, alla stregua di Afrodite, e coniuga al bianco della pietra dei suoi monumenti il verde delle isole che la circondano, ⁵⁵ aveva assai impressionato Marzemin, al punto che, in più occasioni, egli la menziona soprattutto nella sua corrispondenza privata con D'Annunzio. ⁵⁶

La dedica de *Le origini romane di Venezia* si conclude con un commiato di rito, che tradisce un rapporto di deferente familiarità nei confronti del vate, e con una formula di datazione espressa in latino attraverso una modalità particolarmente significativa: essa, infatti, si conforma al conteggio degli anni tipicamente romano *ab Urbe condita*, ma adotta quale evento iniziale della cronologia non la fondazione di Roma, bensì la presunta deduzione dell'*Urbs Venetiarum*. ⁵⁷ Tale definizione dell'era locale, già invalsa in epoca medievale e moderna per indicare il 421 d.C., anno della leggendaria nascita di Venezia, ⁵⁸ è qui adattata da Marzemin per convalidare la propria teoria storica. Sottraendo dal 1937, data nella quale la dedica fu redatta, i 1981 anni indicati con cifre romane si ottiene, infatti, come *incipit* del computo il 44 a.C., data nella quale l'autore collocava la fondazione coloniarica della città lagunare.

L'assenza della menzione del giorno e del mese nella dedica del libro non consente di stabilire con precisione quando la copia fu inviata a D'Annunzio. Di conseguenza, non è possibile determinare se il mancato riscontro del poeta sia da attribuire alla sua morte improvvisa, che non gli concesse forse il tempo per un'approfondita lettura. Resta tuttavia il fatto che la circolazione del volume fu insolitamente rapida: già il 30 ottobre 1937 se ne trova la segnalazione nel *Times Literary Supplement*. ⁵⁹ Sembra dunque più plausibile che il silenzio di D'Annunzio sia da ricondurre a un velato disinteresse per le fatiche storiche del suo devoto corrispondente.

54. Gabriele D'Annunzio, *I romanzi del melagrano. Il fuoco*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1900, p. 37.

55. Sul tema si veda Maria Rosa Giacon, *Venezia città-donna*, «Archivio D'Annunzio», 2 (2015), pp. 113-127.

56. Si auspica di poter dedicare un futuro studio agli autografi indirizzati da Marzemin a D'Annunzio, al fine di fornirne un'edizione critica integrale, accompagnata da un commento.

57. Sulle diverse modalità romane del conteggio degli anni, anche in ottica di ere locali, cfr. Alberto Ellero, *Sulle ère locali e collegiali: due magistratus eponimi a Iulia Concordia?*, in *Temporalia. Itinerari nel tempo e sul tempo*, a cura di Franco Luciani, Chiara Maratini e Annapaola Zaccaria Ruggiu, Padova, Sargon, 2009, pp. 96-120.

58. Sui problemi di cronologia legati alla leggenda della fondazione di Venezia si rimanda a Calvelli, Cresci Marrone, *Oltre la leggenda*, pp. 83-88.

59. La segnalazione è citata in «Italia. The Quarterly Bulletin of the American Association of Teachers of Italian», 15 (March 1938), p. 39.

6. *Il successo dell'opera di Marzemin all'estero e nei circuiti estranei alla scienza ufficiale*

Un inaspettato recensore del libro di Marzemin edito nel 1937 fu Jorge Luis Borges (fig. 6), che lo segnalò il 24 dicembre dello stesso anno nella rassegna bibliografica della rivista di Buenos Aires *El hogar*, attraverso la quale egli era solito introdurre opere letterarie straniere al pubblico argentino.⁶⁰ Nella sua recensione il poeta ricordava come la narrazione consolidata sulle origini della città lagunare fosse quella, già attestata da Gibbon alla fine del XVIII secolo e ancora accolta dal consenso storiografico dell'epoca, in base alla quale Venezia sarebbe sorta come rifugio precario per gli abitanti dei centri romani della terraferma, a seguito dell'invasione unna guidata da Attila.⁶¹



Fig. 6. Jorge Luis Borges (1899-1986) in una fotografia degli anni Quaranta del Novecento.

Secondo lo stesso Borges, l'autore veneziano avrebbe messo radicalmente in discussione tale impianto narrativo: «Un veneciano, el señor Giuseppe Marzemin, dedica unas quinientas páginas (y treinta ilustraciones) a rebatirlas. La tesis que formulan esas páginas puede ser discutida, pero no las ventajas emocionales de la nueva interpretación».⁶² Il poeta riconobbe dunque allo scrittore l'intento, discutibile sul piano storico, ma dal forte impatto emotivo, di voler nobilitare la città, dotandola di una genealogia dal profilo più antico e prestigioso, repubblicano e guerriero, in sintonia con la coeva temperie culturale.⁶³

60. Jorge-Luis Borges, *Textos cautivos. Ensayos y reseñas en «El hogar»*, a cura di Enrique Sacerio-Garí ed Emir Rodríguez Monegal, Barcelona, Tusquets editores, 1986, pp. 193-194; e inoltre Enrique Sacerio-Garí, *Introducción*, in Borges, *Textos cautivos*, pp. 21-30.

61. Cfr. Borges, *Textos cautivos*, p. 193: «Declara Gibbon en el capítulo sexagésimo de su historia: “En la invasión de Italia por Attila, he referido que muchas familias de Aquilea y de Padua huyeron de la espada de los hunos y lograron un oscuro refugio en las cien islas que bordean el Golfo Adriático. Libres, indigentes, laboriosos e inaccesibles, llegaron a formar una república en medio de las aguas. Tal fue el origen de Venecia. Attila se jactaba soberbiamente de ser el martillo del mundo y de que no brotara la hierba donde su caballo pisaba, pero su tropelía echó las bases de una poderosa república...”. Esas palabras se escribieron hacia 1786; esas palabras representan aún el consenso de los historiadores de Italia». Il riferimento è a Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, vol. VI, Dublin, William Hallhead, 1781, pp. 111-114.

62. Borges, *Textos cautivos*, p. 193.

63. Borges, *Textos cautivos*, p. 194: «Bruto fue traicionado por los galos y lo decapitó una espada romana, pero el puerto perdura (según la tesis) y los laureles de Lepanto y los nombres de Byron y de Wagner se vinculan a él». Sulla recensione di Borges si veda anche Annick Louis, *Borges ante el fascismo*, Bern, Peter Lang, p. 85; Busato, *Giuseppe Marzemin*, p. 5; Sauro Gelichi, *Venezia romana: paradigmi e idee*

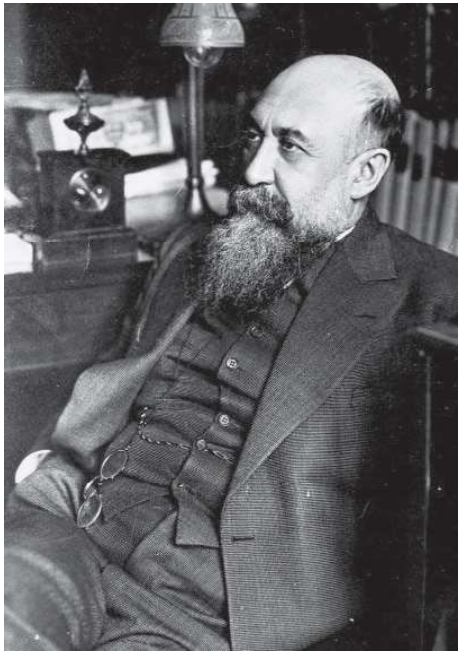


Fig. 7. Nicolae Iorga (1871-1940) in una fotografia del 1939.

Alla recensione di Borges si deve aggiungere almeno un altro giudizio lusinghiero espresso in un contesto extra-nazionale: un resoconto positivo del libro di Marzemin fu infatti pubblicato, a firma del celebre storico rumeno Nicolae Iorga (fig. 7), nella rassegna bibliografica della *Revue historique du Sud-Est européen*.⁶⁴ Iorga, che fu anche primo ministro del Regno di Romania dal 1931 al 1932, aveva fondato nel 1930 a Venezia l'Istituto Storico Artistico Romeno di Venezia, noto anche come 'Casa romana' ed era un profondo conoscitore della storia veneziana.⁶⁵ Il recensore definì l'opera di Marzemin «un livre courageux et en grande partie nouveau» e ne elogiò il taglio interdisciplinare, fondato sui dati della geografia storica e sui risultati, ancora embrionali, di promettenti indagini archeologiche.

Tuttavia, pur riconoscendo validità alla teoria della fondazione romana di Venezia, Iorga non intendeva negarne il carattere bizantino, che egli considerava un elemento imprescindibile per comprendere lo sviluppo della città in età medievale.⁶⁶ Secondo lo studioso, Venezia, proiettata verso un mare bizantino, si rivolse per necessità all'impero d'Oriente, dal quale trasse privilegi, cerimonie, costumi, arte e strutture istituzionali. Tuttavia, con la conquista dei territori bizantini e la rivalità con Genova, la componente latina della città lagunare prese gradualmente il sopravvento. L'auspicio finale del recensore fu che Marzemin, tenendo conto di tali

per la storia della città, in *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese*, a cura di Luigi Fozzati, Luigi Sperti e Margherita Tirelli, Bologna, Ante Quem, 2021, pp. 231-235, a p. 231.

64. Nicolae Iorga, recensione a *Giuseppe Marzemin*, *Le origini romane di Venezia*, *Venise (1937)*, «*Revue historique du Sud-Est européen*», 15 (1938), pp. 85-86, a p. 86.

65. Per un profilo di Iorga e un approfondimento sui suoi studi relativi alla storia di Venezia si rimanda a Nicolae Iorga, *Scritti veneziani*, a cura di Andrei Pippidi, Venezia - Bucaresti, Istituto romeno di Cultura e ricerca umanistica - Institutul cultural roman, 2015. Sull'Istituto romeno di Cultura e ricerca umanistica di Venezia si veda il sito <https://www.icr.ro>.

66. Iorga, recensione a *Giuseppe Marzemin*, p. 85: «L'écrivain vénitien a raison. Sans doute Venise est, tout comme les cités de l'Istrie et de la Dalmatie, une ville romane. Mais ceci n'exclut pas l'élément byzantin, de sorte qu'il n'y a pas de contradiction dans ce que nous avons essayé de fixer pour cette période obscure de l'histoire de ce qui sera ensuite une magnifique cité».

considerazioni, potesse in futuro condidere una lettura più integrata dell'identità veneziana.⁶⁷

Prevedibilmente, *Le origini romane di Venezia* trovarono accoglienza favorevole nelle riviste di regime, che non mancarono di collegare la presunta fondazione romana della città alla rinascita della stessa per impulso del fascismo. In *Realtà*, periodico mensile del Rotary Club d'Italia, fu lo stesso Marzemin, firmandosi come «invitato del Rotary di Vicenza», a promuovere il volume, riassumendone le tesi più salienti e sforzandosi di collegarle allo stato della scienza



Fig. 8. Elio Zorzi (1892-1955).

nei campi della geologia, dell'urbanistica e dell'ingegneria idraulica. Dal punto di vista politico, anche questo scritto non risulta particolarmente connotato: soltanto in chiusura dell'articolo l'autore non poté risparmiarsi due affermazioni retoriche, ricordando che «la storia di Venezia è epica, nella sua lotta millenaria contro le avversità della natura, e furono vittorie di secolare durata e salvatrici quando furono vittorie del genio delle stirpe» e celebrando, infine, «il periodo eroico fascista che oggi si vive», il quale avrebbe proiettato «bagliori non di tramonto, ma di novella aurora anche sulla laguna».⁶⁸

In un saggio intitolato *Romanità di Venezia*, pubblicato nel novembre 1938 sulla rivista *Le tre Venezie*, edita sotto gli auspici della Federazione veneziana dei fasci di combattimento, il giornalista e scrittore Elio Zorzi (fig. 8), recensì favorevolmente il lavoro di Marzemin e, seppur ritenendolo non sempre indiscutibile, ne abbracciò la tesi per la quale, in età cesariana, campi fertili si sarebbero estesi in corrispondenza della laguna, andando a costituire «l'agro marittimo dei municipi veneto-romani».⁶⁹ Rilevando come la questione delle origini di Venezia fosse, allora come oggi, oggetto di contesa fra gli studiosi di antichistica e quelli del periodo medievale, il resoconto individua nell'estraneità al mondo accademico uno dei punti di forza del libro, il cui autore, «non essendo in alcun modo partecipe della scienza ufficiale e, forse, proprio per questo, ha trovato il coraggio di elevarsi al di sopra dei due campi di studi per cercare di dominarli entrambi».⁷⁰

67. Iorga, recensione a *Giuseppe Marzemin*: «M. Marzemin, s'il accorde l'attention nécessaire à ces considérations, finira par être, je crois, de mon avis».

68. Giuseppe Marzemin, *Lineamenti realistici su Venezia e laguna*, «Realtà. Rivista mensile del Rotary d'Italia», 24 (1938), pp. 462-468, a p. 468.

69. Elio Zorzi, *Romanità di Venezia*, «Le tre Venezie», 13 (1938), pp. 410-415, a p. 411.

70. Zorzi, *Romanità di Venezia*, p. 410.

Nel corso della sua analisi, Zorzi ribadisce anche che

soltanto nella fedeltà alla legge eterna di Roma sta il segreto della resistenza politica dei veneti marittimi alla potente pressione dei Longobardi prima, dei Franchi e dei Tedeschi poi

e che

soltanto nella romanità di Venezia sta il segreto della sua grandezza, della sua originalità artistica e della sua potente originalità politica in un mondo germanizzato.⁷¹

Dietro alle due affermazioni sembra potersi cogliere una velata riserva nei confronti delle trattative per l'alleanza italo-tedesca, che si sarebbe consolidata di lì a poco, nei primi mesi del 1939.⁷² In conclusione, il giornalista, si domanda con tono alquanto critico se per il futuro di Venezia convenisse davvero «affrontare una parziale bonifica della laguna e portare alla città il ritmo di vita della terraferma, con sacrificio del suo carattere secolare, piuttosto che lasciarla languire nella superba prigione del suo estetico isolamento di “città del sogno”»; dando l'impressione di discostarsi su tale aspetto dalle posizioni di Marzemin, egli conclude «non è il caso di discutere questo problema in sede di recensione, ma va ricordato e va tenuto presente, anche, se occorra, per combatterlo».⁷³

7. *La freddezza degli ambienti accademici italiani*

Tutt'altra fu l'accoglienza che le teorie marzeminiane ricevettero nell'ambiente scientifico. Nella rassegna bibliografica del 1938 pubblicata ne *La civiltà cattolica*, rivista culturale della Compagnia di Gesù, una breve recensione anonima non nascose una certa cautela sul piano interpretativo:

La cosa [l'ipotesi della romanità di Venezia formulata da Marzemin] non è in sé impossibile, ma nelle proporzioni in cui la suppone l'autore domanderebbe di essere più solidamente provata. Quindi restiamo un poco perplessi anche dinanzi a tutte le rievocazioni di città e ville romane, là dove ora non si vedono che acque profonde. Del pari non ci sentiremmo di accettare così in pieno la riabilitazione di una cronaca dell'alto medioevo sulle prime origini di Venezia, ponendola a base della ricostruzione storica di tutto l'ambiente.⁷⁴

71. Zorzi, *Romanità di Venezia*, p. 414.

72. Su Elio Zorzi (1892-1955) si rimanda a Arturo Pompeati, *Elio Zorzi*, «Ateneo veneto», 139 (1955), pp. 83-95; Alvise Zorzi, *Un documento per la storia*, «L'osservatore politico letterario», 21/12, dicembre 1975, pp. 62-68.

73. Zorzi, *Romanità di Venezia*, p. 415. Per una diversa interpretazione del passo si veda Fincardi, *Gli 'anni ruggenti' del leone*, pp. 25-26.

74. *Bibliografia*, «La civiltà cattolica», 89/4 (1938), pp. 360-370, a p. 365.

Un'altra recensione, dal tenore decisamente più positivo, fu ospitata nell'*Archivio storico italiano*, organo della reale Deputazione toscana di storia patria, a firma dell'archivista Giulio Prunai. In essa si lodava l'innovatività del lavoro di Marzemin, che avrebbe risposto all'augurio dei «più autorevoli critici, [i quali] si erano augurati che uno studioso serio e audace “osasse alzare il piccone della critica contro l'edificio leggendario da secoli rispettato e, demolita la leggenda delle lagune, vi sostituisse i risultati di una indagine veramente positiva”». ⁷⁵ Il riferimento era qui al giurista Enrico Besta, il quale in un saggio pubblicato in *Ateneo veneto* nel 1897 aveva sostenuto che

la leggenda delle lagune non trovò ancora un Niebuhr audace che la demolisse per sostituirvi i risultati di un'indagine veramente positiva

e che

le ricerche degli eruditi non permettono più di dubitare che le isole dell'estuario prima di essere asilo ai profughi incalzati dalle irruenti orde barbariche fossero abitate da popolazioni che dai municipi continentali dipendevano e avevano con loro comuni origini, tradizioni e diritto. ⁷⁶

Che Marzemin fosse il novello Niebuhr auspicato da Besta appare poco verosimile e di tale contrario avviso furono senza dubbio i suoi più accesi critici, annoverati proprio nel contesto veneto, dove Giovanni Battista Brusin e Roberto Cessi ingaggiarono un serrato confronto polemico con l'autore. ⁷⁷ Brusin (fig. 9), all'epoca direttore del Museo archeologico di Aquileia e Soprintendente alle opere di antichità e arte per il Friuli, la Venezia e l'Istria, dal 1936 con sede a Trieste e, dal 1939, trasferito a Padova, volle dimostrare l'infondatezza delle teorie di Marzemin e i suoi errori d'impostazione metodologica, riprendendo gli scavi presso l'Arsenale, ultimandoli nel febbraio 1939 e dandone conto in un contributo uscito negli *Atti del reale Istituto veneto*. ⁷⁸ A esso Marzemin ribatté con tre articoli pubblicati in *Ateneo veneto*, nel secondo dei quali datava all'epoca romana anche una salina scoperta nel baci-

75. Giulio Prunai, recensione a *Giuseppe Marzemin*, Le origini romane di Venezia, *Venezia, Fantoni*, 1937-XV, 8°. pp. 430, «Archivio storico italiano», 97 (1939), pp. 252-253. Su Prunai (1906-2002) si rimanda a Giuliano Catoni, *Giulio Prunai (1906-2002)*, «Bullettino senese di storia patria», 111 (2004), pp. 462-463.

76. Enrico Besta, *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo*, «Ateneo veneto», 20 (1897), pp. 290-320, alle pp. 297-298.

77. Per un profilo biografico di Giovanni Battista Brusin (1883-1976) si rimanda a Maurizio Buora, *Brusin Giovanni Battista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, Udine, Forum, 2011, pp. 611-614, e, inoltre, a *Giovanni Brusin. Scritti su quotidiani («Corriere della Sera», «Il Piccolo», «Messaggero veneto») 1927-1974*, a cura di Maurizio Buora, Trieste, Editreg, 2024, pp. 13-21.

78. Giovanni Battista Brusin, *Di uno scavo recente nell'Arsenale di Venezia e della sua interpretazione*, «Atti del reale Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti. Classe di Scienze morali e lettere», 99 (1939-1940), pp. 985-1005.



Fig. 9. Giovanni Battista Brusin (1883-1976).

no di San Marco.⁷⁹ Una nuova replica di Brusin non si fece attendere, ancora una volta ospitata negli *Atti dell'Istituto veneto*.⁸⁰

Brusin fu un tenace assertore dell'assenza di popolamento lagunare in età romana e sostanziò la sua polemica con Marzemin attraverso un ventaglio di argomentazioni. A suo parere, le strutture emerse nella zona dell'Arsenale non presentavano le caratteristiche delle opere romane, né sotto il profilo della tecnica costruttiva e della morfologia, né in merito al litotipo impiegato, che, se utilizzato in età cesariana, avrebbe dovuto corrispondere alla trachite euganea e non al calcare d'Istria (o, più precisamente, di Aurisina), utilizzato solo in epoca successiva.⁸¹ Soprattutto, i laterizi impiegati nelle strutture portate alla luce differivano per impasto, forma e misure dai mattoni romani documentati ad Altino ed erano da considerarsi manufatti medievali, ovvero le cosiddette 'altinelle'.⁸² In conclusione, secondo Brusin, non era possibile che il muro dell'Arsenale, eletto da Marzemin a «posa della prima pietra»⁸³ della Venezia romana, fosse stato edificato ai tempi di Cesare:

chi dunque ha un po' di familiarità con le strutture murarie romane, sia della repubblica, sempre straordinariamente accurate e omogenee nel loro insieme, sia dell'età imperiale, riconoscerà che il manufatto visto dal Casoni non accoglie in sé le caratteristiche che permettono di identificarlo come un'opera romana.⁸⁴

79. Giuseppe Marzemin, *Una nuova muraglia del castello romano*, e dello stesso autore *Sulla antichissima salina scoperta nel bacino di San Marco*, «Ateneo veneto», 127 (1940), pp. 283-290; *Il porto-arsenale romano di Venezia. Nuove documentazioni*, «Ateneo veneto», 128 (1941), pp. 493-513; cfr. anche, dello stesso autore, *Sulla formazione della laguna di Venezia. La posizione del problema*, «Annali dei lavori pubblici», 79 (1941), pp. 799-808.

80. Giovanni Battista Brusin, *Il presunto porto-arsenale romano di Venezia*, «Atti del reale Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti. Classe di Scienze morali e lettere», 101 (1941-1942), pp. 121-137.

81. Brusin, *Di uno scavo recente nell'arsenale di Venezia*, pp. 987-990. Sull'uso della trachite nella Venezia si rimanda ad Arturo Zara, *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*, Roma, Edizioni Quasar, 2018.

82. Cfr. Brusin, *Di uno scavo recente nell'arsenale di Venezia*, pp. 990-991; Brusin, *Il presunto porto-arsenale romano di Venezia*, pp. 128-131, dove si torna sulla disamina dei laterizi, comprendendovi tutti quelli rinvenuti in città e attribuiti all'epoca romana. Sulle 'altinelle' si rimanda a Federica Varosio, *Mensurologia dei laterizi a Venezia: ricerche, verifiche di applicabilità, stesura di una prima curva*, «Archeologia dell'architettura», 6 (2001), pp. 49-59.

83. Marzemin, *Le origini romane di Venezia*, p. 131.

84. Così Brusin, *Di uno scavo recente nell'Arsenale di Venezia e della sua interpretazione*, p. 990.

Marzemin ribatté esaltando il proprio approccio, che oggi si definirebbe interdisciplinare, e ribadendo la validità del ricorso a fonti plurime: archeologiche, epigrafiche, topografiche, cartografiche e geomorfologiche. La sua argomentazione risulta connotata da una vivace vena polemica allorché Brusin, del quale non si manca di enfatizzare la carica ufficiale di soprintendente, è accusato in maniera esplicita di sostenere «la tesi antiromana» e di appartenere ai «pochi superstiti seguaci delle tramontate scuole storiche d'oltr'alpe».⁸⁵ Brusin controbatté declamando il proprio «amore per la romanità» e accentuando le critiche: la netta divisione fra età antica e medioevo doveva ritenersi una convenzione cronologica a uso scolastico; la cronaca dell'anonimo patavino, definita una «cronachetta del secolo XIV»,⁸⁶ era stata composta solo per nobilitare alcune famiglie patavine e dunque il suo tessuto informativo era da ritenersi destituito di fondamento; ancora, l'ubicazione a Venezia della stazione *Ad portum*, presente nella *Tabula Peutingeriana*, non era confortata da evidenze documentarie, dal momento che i rinvenimenti di reperti *in situ* erano inesistenti; le iscrizioni romane rinvenute a Venezia dovevano tutte considerarsi in giacitura secondaria. Il Soprintendente non mancava poi di rilevare i numerosi fraintendimenti delle fonti storiche antiche e di ironizzare circa l'interpretazione marzeminiana del passo riguardante il generale antoniano Asinio Pollione, il quale, pur risiedendo vicino ad Altino con sette legioni, non si sarebbe accorto della nascita del porto a Venezia che avrebbe ospitato suoi oppositori.⁸⁷

8. *Lo scontro fra Giuseppe Marzemin e Roberto Cessi*

Le critiche più severe alle teorie di Marzemin giunsero però da uno dei padri fondatori della storiografia venezianistica: Roberto Cessi (fig. 10).⁸⁸ Già nel 1940 Cessi presentò in un'adunanza ordinaria del reale Istituto veneto un contributo di Ezio Franceschini,⁸⁹ poi pubblicato negli *Atti*, nel quale l'autore si schierava apertamente a fianco di Brusin, affermando in maniera categorica: «il Marzemin – che non mostra molta familiarità con i testi latini e non esita d'altra parte a piegarli ai

85. Marzemin, *Il porto-arsenale romano di Venezia. Nuove documentazioni*, in particolare p. 512.

86. La definizione dipende da Ezio Franceschini, *La cronachetta di Maestro Jacopo Dondi*, «Atti del reale Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti. Classe di Scienze morali e lettere», 99 (1939-40), pp. 969-984 (rist. in Ezio Franceschini, *Scritti di filologia latina e medievale*, I, Padova, Editrice Antenore, 1976, pp. 230-246).

87. Brusin, *Il presunto porto-arsenale romano di Venezia*, in particolare pp. 121, 122, 127, 132-135.

88. Su Roberto Cessi (1885-1969) si rimanda ai contributi contenuti in *Roberto Cessi (1885-1969) cinquant'anni dopo*, a cura di Francesco Piovan e Gian Maria Varanini, Venezia, Deputazione di Storia patria per le Venezie, 2022 («Archivio veneto», s. VI, 23), con ampia bibliografia.

89. Su Ezio Franceschini (1906-1983) si veda la voce biografica di Claudio Leonardi, *Franceschini, Ezio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 642-644.



Fig. 10. Roberto Cessi (1885-1969).

suoi scopi – ha torto».⁹⁰ Nel testo Marzemin è anche accusato esplicitamente di plagio per aver riportato testi e argomentazioni relative alla cronaca dall'edizione che ne aveva offerto il suo scopritore, Vittorio Lazzarini, senza mai citarlo.⁹¹

Nel 1941 Marzemin volle ribattere direttamente a Cessi, recensendo su *Ateneo veneto* il primo volume dei suoi *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille* ed esprimendone una valutazione sostanzialmente negativa.⁹² L'opera dello storico è definita un «volumetto», del quale il recensore si dilunga a mettere in luce quelle che, a suo avviso, erano numerose lacune, inesattezze e incongruità, limitandosi poi a concludere che «comunque, questa prima raccolta, pur incompleta e comprensiva di alcuni documenti emendabili, potrà attirare interesse, eccitare studi e desiderio di approfondimenti».⁹³

Com'era prevedibile, in appendice al secondo volume dei *Documenti*, Cessi si scagliò contro il proprio critico con parole di fuoco:

A lume degli studiosi onesti e seri, che hanno diritto di essere francamente informati, sento il dovere di rilevare i grossolani errori disseminati in una presunta analisi critica dedicata al primo volume di questa raccolta. Il recensore, compreso solo della verità delle sue fantastiche scoperte sull'antica storia veneziana, esaltate ad ogni occasione con espressione di compatimento verso chi non crede le sue invenzioni, ha voluto dimostrare l'inutilità di questa raccolta. [...] Se invece di compilare una superflua statistica, che facilmente si ricava dalle didascalie premesse a ogni documento, il recen-

90. Franceschini, *La cronachetta di maestro Jacopo Dondi*, p. 981.

91. Cfr. Franceschini, *La cronachetta di maestro Jacopo Dondi*, p. 971: «Il Marzemin offre un'edizione della cronaca, affermandola nel sottotitolo inedita, mentre solo parzialmente è tale, dato che il Lazzarini ne aveva già pubblicato buona parte. [...] Il Lazzarini si è limitato ad osservare, in una nota aggiunta alla ristampa del suo studio: "Il Marzemin per la sua tesi fece sua tutta l'erudizione di questo lavoro", ma avrebbe potuto adoperare anche parole più severe, trattandosi di vero e proprio plagio». I riferimenti sono a Lazzarini, *Il preteso documento della fondazione di Venezia*, e Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, p. 103.

92. Giuseppe Marzemin, *Sui «Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille»*, «Ateneo veneto», 128 (1941), pp. 60-66.

93. Marzemin, *Sui «Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille»*, pp. 60, 66.

sore avesse dedicato un po' di studio ai documenti stessi, avrebbe potuto raccogliere utili insegnamenti.⁹⁴

Segue una serrata confutazione, argomentata in sette punti, mediante le quali Cessi intese ribadire la solidità del proprio impianto interpretativo, limitandosi a riconoscere un refuso tipografico, già segnalato nell'*errata corrige* del primo volume, relativo alla datazione dell'iscrizione fondativa della cattedrale torcellana.

Che lo storico privilegiasse l'attenzione alle fonti primarie e il ricorso al metodo filologico anche in merito al poco documentato tema delle origini di Venezia è argomento noto e ben indagato anche di recente.⁹⁵ Già nella prefazione al suo *Regnum ed imperium in Italia*, pubblicato nel 1919, Cessi aveva dichiarato che

Fra tante e diverse e spesso contraddittorie interpretazioni ed ipotesi architettate sul grande fenomeno storico, che segna il trapasso dall'età romana all'età moderna, nel momento più acuto della crisi, son ritornato alle fonti, spoglio d'ogni pregiudizio, per leggermi più serenamente ciò che il pensiero, l'azione, la vita, insomma, nelle molteplici manifestazioni della realtà o della leggenda vi hanno segnato; son ritornato alle fonti senza alcun preconetto, senza alcuna tesi, diffidente soltanto di una cosa, della sicura tradizione dei testi, sui quali attraverso i secoli si sono accumulati detriti di età diverse.⁹⁶

Ai fini della nostra indagine, non è inutile ricordare che Cessi, formatosi alla scuola economico-giuridica, fedele al metodo storico di matrice positivista e lontano dalle posizioni crociane, aveva aderito già nel 1908 al partito socialista, mentre, negli anni del fascismo, si astenne dal prendere posizioni politiche e si dedicò esclusivamente all'attività accademica e alla ricerca.⁹⁷

9. Il rapporto di Giuseppe Marzemin con Alessio De Bon

Il desiderio di Marzemin di vedere riconosciuta la validità delle proprie teorie lo indusse a coinvolgere nella controversia accademica, seppur solo privatamente, anche Alessio De Bon (fig. 11). In una missiva inviata da Padova l'8 ottobre 1937 Marzemin contestava al topografo cadorino di aver ubicato in un articolo divulgati-

94. *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, a cura di Roberto Cessi, II (*Secoli IX-X*), Padova, Gregoriana, 1942, p. 201.

95. Cfr. Ermanno Orlando, *Roberto Cessi e le origini di Venezia*, in *Roberto Cessi*, pp. 107-137, alle pp. 129-133.

96. Roberto Cessi, "Regnum" ed "imperium" in Italia. *Contributo alla storia della costituzione politica d'Italia dalla caduta alla ricostituzione dell'impero romano d'Occidente*, Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1919, p. V.

97. Cfr. Giovanni Luigi Fontana, *Il giovane Roberto Cessi e la storia economica: le relazioni con Gino Luzzatto, Giuseppe Prato e Luigi Einaudi sino al 1926*, in *Roberto Cessi*, pp. 45-93; Orlando, *Roberto Cessi e le origini di Venezia*; Adriano Mansi, *Roberto Cessi politico*, in *Roberto Cessi*, pp. 283-314.



Fig. 11. Alessio De Bon (1898-1957).

vo, uscito il giorno precedente sul quotidiano vicentino *Vedetta Fascista*,⁹⁸ la *statio Ad portum* nel «Curano», ovvero vicino a Mira, e non, come lui aveva sostenuto nel suo libro, sulla scorta delle ipotesi di Jacopo Filiasi, nei pressi di San Pietro di Castello a Venezia:

Gentilissimo professore,
Per il comune amore per le antichità romane dei luoghi nostri, seguo attentamente anche i suoi articoli in *Vedetta fascista*, dove vedo l'ultimo suo su «Cassiodoro, i tribuni veneti e la *Via Popillia*». Vedo però che lei accoglie l'opinione che il Porto della Peutingeriana si trovi dalle parti del Curano. Già il Filiasi dimostrò luminosamente che la via nella Peutingeriana era acquee e non terrestre ed io in una mia opera uscita qualche mese fa

Le origini romane di Venezia (ed. Fantoni, Venezia) confido di aver non solo confermato il Filiasi, ma d'aver anche identificato il famoso Porto, e cioè a Castello - Venezia. Ciò mi permetto di segnalarle per quella legittima curiosità di uno scrittore di sapere se è riuscito o meno convincente, a meno che lei ignori i miei studi, sui quali feci pure due comunicazioni nel recente Congresso degli Scienziati a Venezia.⁹⁹

Ardito durante la prima guerra mondiale, sansepolcrista, volontario fiumano, fascista convinto e nominato comandante della GIL di Vicenza, De Bon fu epurato e imprigionato alla fine del ventennio mussoliniano, ma fu successivamente rilasciato per l'inconsistenza delle imputazioni.¹⁰⁰ Nella lettera, Marzemin si rivolge a lui attribuendogli il titolo di «professore». In realtà, De Bon era un uomo privo di formazione scolastica strutturata, i cui studi si erano fermati alla sesta elementare: «semplice autodidatta» si definisce egli stesso in un esposto autografo, indirizzato al questore di Vicenza mentre si trovava detenuto nelle carceri giudiziarie di Belluno.¹⁰¹

Le competenze di De Bon come topografo, maturate grazie ad anni di rilevamenti nelle basse valli veronesi, a Rovigo e nel Polesine, nella fascia territoriale compresa fra Brenta e Piave e nell'agro patavino, gli valsero l'incarico, conferitogli da un'apposita commissione del reale Istituto veneto presieduta da Carlo Anti, di

98. Alessio De Bon, *Cassiodoro, i tribuni veneti e la Via Popillia risorta*, «Vedetta fascista», 7 ottobre 1937, p. 3.

99. *Alessio de Bon. Lettere*, a cura di Renza Fiori e Sergio De Bon, Pieve di Cadore (BL), Tipografia Tiziano, 2015, pp. 193-194.

100. Sobri cenni biografici su Alessio De Bon (1898-1957) in premessa a *Alessio de Bon. Lettere*.

101. *Alessio de Bon. Lettere*, p. 188.

ricostruire il tracciato della Via Claudia Augusta. Da tale impresa nacque un accurato volume, pubblicato nel 1938, che costituì il tributo dell'Istituto alla celebrazione del bimillenario augusteo,¹⁰² per la cui occasione De Bon fu anche invitato ad approntare la planimetria delle strade imperiali dell'Italia romana, esposta alla Mostra augustea della romanità.

Noto come il «rabdomante delle strade», nel 1939 De Bon fu nominato Ispettore onorario dalla Soprintendenza archeologica nel circondario di Schio e nel 1940 divenne socio onorario dell'Accademia Olimpica di Vicenza.¹⁰³ La sua esperienza eminentemente topografica, che alimentò un sodalizio scientifico con Plinio Fraccaro, lo portò a interessarsi soprattutto di assetti centuriali e di assi stradali e quasi per nulla della realtà lagunare, dove non poteva attuare le sue rilevazioni di campagna, delle quali era specialista e che condusse soprattutto ad Altino, con grande successo e acume critico.¹⁰⁴

Oltre a Fraccaro, De Bon fu in corrispondenza con numerosi altri accreditati studiosi del tempo: da Salvatore Aurigemma a Ettore Ghislanzoni, da Roberto Cessi a Giovanni Brusin, da Bruna Forlati Tamaro a Giuseppe Lugli, da Mario Mirabella Roberti a Giulio Quirino Giglioli; fu, inoltre, in contatto, non solo epistolare, con Giuseppe Silvestri ed Elio Zorzi.¹⁰⁵ Proprio Zorzi insistette ripetutamente affinché fra il 1938 e il 1939 De Bon gli fungesse da guida in una visita al sito di Altino e lo invitò, in seguito, a contribuire con un suo articolo alla rivista dell'Ateneo veneto, della quale fu direttore dal 1937 al 1955, anno della sua morte.¹⁰⁶ Il saggio vide effettivamente la luce nel 1941.¹⁰⁷ Anche in questo caso si può rilevare come De Bon adottasse nelle sue pubblicazioni due distinti registri comunicativi: negli scritti divulgativi sulle strade romane, pubblicati in riviste come *La vedetta*

102. Il ruolo di De Bon nell'impresa, illustrato da Emanuele Soler, *Presentazione*, in *La Via Claudia Augusta*, Venezia, Istituto veneto di Scienze lettere ed arti, 1938, pp. 5-6, si sostanzia nel contributo di Alessio De Bon, *Rilievi di campagna*, in tale volume, alle pp. 13-69.

103. La definizione si deve a Giovanni Cenzato in un articolo del *Corriere della sera* del 4 febbraio 1939. Valutazioni circa le tendenze politiche dell'Accademia Olimpica fra le due guerre in Gianni A. Cisotto, *L'Accademia Olimpica tra fascismo, antifascismo e resistenza*, «Odeon olimpico», 25 (2002-2004), pp. 193-225.

104. Le numerose lettere di e a Fraccaro, che meriterebbero un approfondimento autonomo, sono pubblicate in *Alessio de Bon. Lettere*, pp. 111-126; sull'ottimo lavoro topografico svolto da De Bon ad Altino cfr. Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli, *Altino romana attraverso l'obiettivo fotografico di Alessio De Bon*, «Quaderni friulani di archeologia», 26 (2016), pp. 77-84.

105. Per un elenco dei corrispondenti di De Bon si rimanda a *Alessio de Bon. Lettere*, pp. 241-242.

106. Sulla direzione di Zorzi, definita «la stagione migliore per la rivista» dell'Ateneo veneto nel periodo fra le due guerre, si rimanda a Giuseppe Gullino, *L'Ateneo veneto*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, III, *Il Novecento*, a cura di Mario Isnenghi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2002, pp. 1859-1873; cfr. poi Nicola Mangini, *La rivista dell'Ateneo veneto*, «Ateneo veneto», fascicolo speciale per il 150° anniversario (1812-1962), Venezia, Edizioni dell'Ateneo veneto, 1962, pp. 180-186.

107. Alessio De Bon, *La Via Postumia da Verona a Vicenza*, «Ateneo veneto», 128 (1941), pp. 514-521; cfr. *Alessio de Bon. Lettere*, pp. 196-199.

fascista o *Athesia Augusta*,¹⁰⁸ non mancano i riferimenti retorici ai successi del regime, mentre i contributi scientifici si dimostrano metodologicamente più solidi e rigorosi.

Tornando alla lettera di Marzemin a De Bon, non disponiamo della risposta che questi inviò al suo autore, ma di uno scambio epistolare che lo stesso De Bon intrattenne con l'ingegnere idraulico milanese Feliciano Bianchi nel febbraio 1939 a proposito dell'esistenza di strade di epoca romana nella laguna veneta.¹⁰⁹ De Bon scrive: «Conosco lo studio del Marzemin ed è probabile che qualcosa di utile possano portare in materia le mie osservazioni. Spero fra pochi giorni di compiere alcuni sopralluoghi nella zona lagunare; vi terrò informato».¹¹⁰ Non sono noti gli esiti delle programmate esplorazioni, ma, a stretto giro, Bianchi replicò: «Ammiro l'opera storica del Marzemin perché vasta e profonda, ma devo dissentire su alcune sue affermazioni riguardanti l'origine bradisismica delle lagune e sull'innalzamento del livello del mare per lo spostamento delle latitudini».¹¹¹ Tale impostazione trovò riscontro in un saggio monografico che Bianchi pubblicò nello stesso anno sulla genesi della laguna: in esso l'autore argomenta che la fascia costiera veneta avrebbe avuto origine esclusivamente alluvionale, respingendo l'ipotesi dell'innalzamento marino, elogiando l'azione degli antichi e moderni regolatori delle acque, che avevano saputo contenere i fenomeni di insabbiamento, e auspicando il passaggio da un approccio dogmatico a un controllo scientifico delle dinamiche idrauliche, affidato a tecnici esperti, a tutela della sopravvivenza della laguna, dei porti e dello sviluppo economico di Venezia.¹¹²

10. Osservazioni conclusive

L'analisi del processo di formazione dell'organismo urbano veneziano costituisce un terreno particolarmente fertile per riflettere sui meccanismi della ricostruzione storica, nei quali si intrecciano ricerca scientifica, identità culturale e uso politico del passato. In tempi recenti, le celebrazioni del bimillenario della leggendaria data di fondazione della città lagunare, tradizionalmente fissata al 25 marzo 421 d.C., hanno contribuito a inaugurare una rinnovata stagione di studi, che ha proposto una pluralità di letture sul tema delle 'origini' della Serenissima, concentrandosi, a seconda dei casi, su narrazioni congetturali, riletture critiche e nuove proposte interpretative, nonché su scoperte o riscoperte di fonti primarie. Alcune indagini

108. De Bon, *Cassiodoro, i tribuni veneti e la Via Popilia risorta*; Alessio De Bon, *Dall'Adriatico al Brennero per la Via Claudia Augusta Altinate*, «Athesia Augusta», 1 (1939), pp. 25-29.

109. Alessio de Bon. *Lettere*, pp. 206-207.

110. Alessio de Bon. *Lettere*, p. 207.

111. Alessio de Bon. *Lettere*, p. 207.

112. Feliciano Bianchi, *Origine e conservazione delle lagune di Venezia nella geofisica, nella storia, nella leggenda*, Venezia, Stamperia Zanetti, 1939.

hanno enfatizzato il ruolo delle costruzioni mitografiche;¹¹³ altre hanno insistito sulla matrice bizantina dei primi secoli della storia di Venezia;¹¹⁴ altre, ancora, hanno accentuato i legami con il mondo continentale e carolingio.¹¹⁵ Ulteriori letture hanno inteso valorizzare, in termini di continuità, la consistenza del popolamento locale e il ruolo delle infrastrutture lagunari;¹¹⁶ infine, una diversa linea interpretativa si è soffermata a esplorare il cosiddetto ‘porto diffuso’ di Altino.¹¹⁷

Una riflessione sulle motivazioni di tale pluralismo di vedute conduce inevitabilmente al dibattito sul tema sviluppatosi nei primi decenni del Novecento. L’analisi del confronto intercorso fra autodidatti e accademici documenta la contrapposizione di due diversi orientamenti, caratterizzati da premesse, metodi e finalità distinti. I ricercatori indipendenti e privi di una formazione disciplinare avanzata, come Conton, Marzemin e De Bon, operarono spesso ai margini delle convenzioni accademiche, talvolta ricorrendo a mezzi poco ortodossi, ma seppero introdurre prospettive originali e riportare l’attenzione su argomenti a lungo trascurati. Al contrario, gli studiosi afferenti ad accreditate istituzioni culturali e accademiche, seppur sostenuti da un impianto metodologico più rigoroso, erano frequentemente vincolati da schemi interpretativi più rigidi, che tendevano a limitare le possibilità di esplorazione autonoma e lasciavano scarso margine all’innovazione.

La pubblicazione de *Le origini romane di Venezia* di Giuseppe Marzemin nel 1937 può essere assunta a emblema della contesa fra visioni storiografiche divergenti, poiché l’eterogeneità e l’asprezza delle reazioni che suscitò riflettono con chiarezza la frattura esistente tra i paradigmi coltivati all’interno delle istituzioni scientifiche e le prospettive alternative, provenienti da profili competenziali non canonici. All’estero, l’opera fu accolta positivamente ed elogiata da recensori quali Jorge Luis Borges e Nicolae Iorga per la sua impostazione metodologica interdisciplinare, per il suo carattere originale e perché offriva un’immagine meno stereotipata della città lagunare. In Italia, il libro riscosse una certa eco nella stampa di regime e fra quanti, come il giornalista Elio Zorzi o l’ingegnere Feliciano Bianchi, condividevano la prospettiva di una fase romana nella storia della Serenissima. Invece, l’ambiente ac-

113. Gherardo Ortalli, *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*, Bologna, Il Mulino, 2021.

114. Giorgio Ravegnani, *Venezia prima di Venezia. Mito e fondazione della città lagunare*, Roma, Salerno, 2020.

115. Stefano Gasparri, Sauro Gelichi, *Le isole del rifugio: Venezia prima di Venezia*, Bari-Roma, Laterza, 2024.

116. Diego Calaon, *Quando Torcello era abitata*, Venezia, Regione Veneto, 2013; *Vivere d’acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*, a cura di Marianna Bressan, Diego Calaon e Daniela Cottica, Crocetta del Montello (TV), Antiga edizioni, 2019.

117. Cfr. Carlo Beltrame, Paolo Mozzi, Claudio Negrelli, *The Urban Harbor of Altinum on the Lagoon of Venice*, in *Entre mares. Emplazamiento, infraestructuras y organización de los puertos romanos*, a cura di Mertxe Urteaga, Antonio Pizzo, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2023, pp. 669-679; Carlo Beltrame e Paolo Mozzi, *Recenti indagini su contesti archeologici sommersi di età romana nella laguna nord di Venezia*, «Rivista di archeologia», 47 (2024), pp. 15-29.

cademico veneto, impersonato da Giovanni Battista Brusin, Roberto Cessi ed Ezio Franceschini, reagì con particolare durezza alle teorie marzeminiane, che furono ritenute speculative e scarsamente fondate sul rigore scientifico.

La reazione dei tre studiosi si spiega non solo con la loro appartenenza alle principali istituzioni della cultura ufficiale, quali l'Università di Padova, la Soprintendenza alle Antichità e l'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, ma anche perché, nel volume, essi erano direttamente chiamati in causa e sottoposti a critiche esplicite provenienti da chi, ai loro occhi, non possedeva né i requisiti curricolari, né le credenziali metodologiche per potersi confrontare su un piano di pari autorevolezza. L'estraneità di Marzemin ai circuiti accademici conferiva infatti alle sue accuse un carattere irrituale e inaccettabile per chi si riconosceva pienamente nei codici della legittimazione scientifica. In controtendenza, i contributi di Marzemin trovarono ospitalità sulla rivista dell'Ateneo veneto, diretta da Elio Zorzi, il quale si dimostrò più disposto a valorizzare le ricerche di autori non incardinati nel sistema riconosciuto, come attesta anche l'invito rivolto ad Alessio De Bon a pubblicare sullo stesso periodico.

Le tensioni e le divergenze fin qui delineate nel dibattito novecentesco suggeriscono l'esigenza per future ricerche di approfondire ulteriormente l'analisi, allo scopo di comprendere con maggiore precisione la complessità delle narrazioni storiografiche. Sarà inoltre opportuno indagare alcuni silenzi, potenzialmente carichi di significato: perché figure come Ettore Ghislanzoni, Carlo Anti, Plinio Fraccaro o Attilio Degrassi non assunsero posizioni esplicite nel dibattito? L'esplorazione delle fonti di archivio potrà forse rivelarsi cruciale per affinare la valutazione delle opinioni espresse dai protagonisti della ricerca.

Già allo stato attuale, comunque, i materiali esaminati attestano con sufficiente chiarezza che, nel periodo considerato, l'articolazione degli orientamenti individuali superava il banale allineamento con le visioni politiche. Ritenerne che gli autodidatti fossero tutti indistintamente schierati con l'assetto vigente e che gli accademici nutrissero un'avversione per la romanità di Venezia in virtù delle loro posizioni antifasciste costituisce una semplificazione riduttiva, se non, addirittura, infondata. Sebbene i contenuti del libro di Marzemin si collocassero in sintonia con l'enfasi sulla civiltà romana promossa in quegli anni dal bimillenario augusteo e dalla Mostra augustea della romanità, né l'opera, né, tantomeno, il suo autore furono particolarmente celebrati dal regime. Anziché rispondere alle logiche della propaganda fascista, il percorso di Marzemin appare invece segnato da una genuina devozione dannunziana, nutrita di consonanze letterarie e di un rapporto di deferente familiarità con il vate. In ultima analisi, *Le origini romane di Venezia* sembrano inserirsi piuttosto nel filone definito, non senza una certa efficacia, del 'nazionalismo lagunare',¹¹⁸ già espresso nella seconda metà del Settecento da Tommaso Temanza e Jacopo Filiasi e, agli inizi del Novecento, da Luigi Conton.

118. La definizione si deve a Busato, *Giuseppe Marzemin*, p. 2.

Nei casi esaminati, anziché di autentico nazionalismo, è forse però più appropriato riferirsi a un radicato sentimento di attaccamento a Venezia, particolarmente diffuso fra coloro che, seppur privi di una formazione specialistica, si dedicarono con tenacia e passione alla valorizzazione delle fasi più antiche della storia della città e della sua laguna, comprendendo che, in un contesto segnato dalla quasi totale assenza di testimonianze nelle fonti letterarie e documentarie, era necessario attribuire centralità alla documentazione materiale di natura archeologica, epigrafica e topografica.

A fianco delle figure finora menzionate, merita di essere ricordata anche quella di Mario Fantoni, tipografo ed editore di umili origini, il quale, avendo iniziato a lavorare in tipografia in condizioni di quasi totale analfabetismo, fondò una propria casa editrice, attiva dapprima a Venezia e successivamente a Martellago, destinata nel dopoguerra a divenire la stamperia della casa editrice Electa. Fu proprio con Fantoni che pubblicarono i loro volumi sia Marzemin, sia Conton, quest'ultimo corredando il suo lavoro con un'ampia introduzione di Elio Zorzi. Allo stesso editore si rivolse anche l'Ateneo veneto per la stampa di numerose monografie, realizzate a partire dal 1943, quando l'istituzione si fece promotrice del rilancio di un settore dell'economia cittadina allora in profonda crisi.¹¹⁹

Si ha così l'impressione di un cerchio che si chiude: i protagonisti di quella stagione di rinnovata attenzione per le testimonianze di epoca romana rinvenute a Venezia e nella sua laguna si ritrovano, nel tempo, coinvolti negli stessi circuiti culturali, editoriali e affettivi. A distanza di alcuni decenni, in occasione della ristampa del volume di Conton, apparsa nel 1981, Fantoni rievocava i primi anni di quel sodalizio con toni intrisi di partecipazione:

Ricordo quel lontano inverno [del 1940], quando l'amico Elio Zorzi mi presentò l'autore [Luigi Conton], allora sovrintendente ai musei riuniti di Torcello e al Museo dell'estuario, che mi parlava delle sue 'scoperte' in laguna. Ricordo queste due nobili figure di studiosi, l'amore che li accomunava verso Venezia, con un sentimento quasi filiale, allora proprio di molti Veneziani e oggi pressoché scomparso. Amore per Venezia che era anche coscienza e responsabilità verso la città amata, identificazione con la sua vita.¹²⁰

Nel secondo dopoguerra, la riflessione sulla presunta romanità di Venezia si riallineò su posizioni più caute e sorvegliate. Le controverse tesi sulle origini romane della città e le diatribe da esse accese furono velocemente relegate ai margini della discussione scientifica, mentre l'interpretazione maturata negli ambienti accademici si affermò come visione egemone, destinata a imporsi per decenni come lettura dominante nel panorama storiografico. Emblematica, in tal senso, fu la comunicazione presentata da Bruna Forlati Tamaro al II Congresso internazionale di Epigrafia

119. Sull'Ateneo veneto nel periodo fra le due guerre si veda Gullino, *L'Ateneo veneto*, pp. 1859-1866. Per ulteriori informazioni sull'attività editoriale dell'istituzione: <https://ateneoveneto.org/it/attivita-editoriale>

120. Conton, *Le antiche ceramiche veneziane*, p. 5.

greca e latina, svoltosi a Parigi presso il Collège de France dal 15 al 19 aprile 1952. L'intervento, incentrato sulla questione dell'origine dell'ingente patrimonio epigrafico anticamente attestato nel capoluogo lagunare e nelle isole a esso adiacenti, ma in gran parte disperso, si apriva con un'esplicita presa di distanza dalle ipotesi formulate in precedenza da Marzemin:

Alcuni appassionati dilettanti, più che veri e propri studiosi, hanno di recente sostenuto l'origine romana di Venezia. Ma nessun argomento serio è venuto a convalidare l'ipotesi, come ha bene dimostrato il Brusin in una sua recensione dell'opera *Le origini romane di Venezia* di Giuseppe Marzemin, edita nel 1937. Rimane quindi assodata l'opinione costante dei dotti che tutto quanto di antico si è rinvenuto nella nostra città sia in passato sia nei tempi recenti è d'importazione. [...] Tolta, dunque, facilmente di mezzo l'ipotesi di una Venezia romana, grande o piccola che fosse, rimane a vedere quale è la origine delle moltissime lapidi che pur vi si rinvennero.¹²¹

Eppure, al di là delle loro evidenti forzature, i lavori di Marzemin meritano oggi di essere riportati all'attenzione della critica, seppur con tutte le necessarie cautele, in quanto presentano almeno tre elementi di rilievo, che conservano una significativa attualità: un'impostazione marcatamente interdisciplinare, che intreccia fonti di natura diversa a un'approfondita e capillare conoscenza del territorio lagunare; un'imprescindibile attenzione per la ricerca d'archivio, testimoniata in particolare dal ricorso ai taccuini di scavo di Giovanni Casoni; l'elusione di un'applicazione troppo rigida di modelli storiografici precostituiti, che consente di partire dai dati per formulare ipotesi originali e innovative, le quali, tuttavia, a differenza di quelle marzeminiane, devono poggiare su una più solida base scientifica.

In conclusione, lo studio delle posizioni espresse nella prima metà del Novecento intorno alla questione delle origini romane di Venezia, comprese quelle più problematiche e controverse, consente di cogliere la complessità di un dibattito che ha profondamente influenzato le modalità con cui ancora oggi si affronta il tema della genesi dell'insediamento lagunare. Ricostruire tale stratificazione di letture significa non soltanto analizzare criticamente il passato della storiografia, ma anche comprendere meglio i presupposti, spesso impliciti, delle interpretazioni attuali e future.

121. Bruna Forlati Tamaro, *Le iscrizioni greche e latine a Venezia e la loro provenienza*, in *Actes du deuxième congrès international d'épigraphie grecque et latine* (Parigi, 15-19 aprile 1952), Paris, Adrien Maisonneuve, 1953, pp. 291-298, a p. 291.

Indice dei nomi di persona

- Abramić Mihovil 76
Adorno Vincenzo 156n
Adriano Pino 138n
Afrodite 35
Agathos Eustathios A. 173n
Albanese Giulia 56n, 113n
Alberti Alberto 70, 79
Alberti Annibale 77, 77n, 84, 103, 103n, 120, 120n
Alberti Mario 130
Albiero Roberta 26n
Alesani Attilio 102, 129
Alföldy Géza 60n
Almagià Roberto 108n, 111n, 156, 156n
Ambrosini Federica 162n
Ančić Mladen 200
Andreadis Andreas 182, 182n
Angelini Margherita 85n, 103n, 120n, 188n, 191n, 196n
Angelo Comneno 118
Angiolini Enrico 160n
Aniante Antonio 180
Ansaldo Giovanni 125
Anti Carlo 46, 50, 53-55, 55n, 56, 58, 59, 59n, 61, 63, 77, 85, 96, 98-104, 98n-104n, 113-121, 113n-121n, 130n, 148n, 149, 149n, 157n, 158n, 160n, 164n, 199
Antoviće Jelena 74n
Apih Elio 158n, 193n
Argyropoulos Michael 179
Artifoni Enrico 156n
Arvanitakis Dimitris 171n, 173n, 174n, 176n-178n, 181, 181n
Ascoli Graziadio Isaia 9n
Asinio Pollione, Gaio 25, 26, 43
Attila 37
Augusto imperatore 54, 55, 125, 132, 173
Aurigemma Salvatore 47
Azzolini Annamaria 58n
Babić Silvija 68n
Babudri Francesco 138, 139
Bachetti (Buchetti) armatore 79
Bacotich Arnolfo 97, 127, 127n, 128, 128n, 134n, 150, 195, 196, 200
Badoglio Pietro 79
Baebius Atticus C. 60
Baičić (Baici) Giovanni 79, 79n, 81
Baldacci Antonio 111n
Bandelli Gino 9n, 55n, 158n, 159n
Banti Alberto Maria 16n
Barada Miho 198
Barić Henrik 109
Barozzi Nicolò 189-191
Bartoli Matteo Giulio 109, 109n, 121, 121n, 138, 193
Bartoli Langeli Attilio 121
Bassani Maddalena 26n, 30n
Basso Patrizia 24n
Bastianini Giuseppe 75
Battaglia Raffaello 57, 148
Battaglini Nicolò 23
Battelli Giuseppe 193
Battisti Carlo 156n
Battisti Cesare 55
Bauch Luigi 101
Baudry Robinson 26n
Becherelli Alberto 117n
Bedmar, marchese di (Alonso de la Cueva) 159

- Belli Pasqua Roberta 111n
 Beltrame Carlo 16n, 49n
 Benacchio Monica 100n
 Bendinelli Goffredo 111n
 Benussi Bernardo 158, 158n, 159n, 192n, 193, 200
 Benussi Cristina 11n
 Benvenuti Sergio 156n
 Benzoni Maria M. 149n
 Berchet Guglielmo 190
 Berenini Agostino 107
 Bergamini Giuseppe 41n
 Bernabò Massimo 35n
 Bertarelli Luigi Vittorio 143n
 Berti Mario 111n
 Bertolazzi Riccardo 62n
 Bertoša Miroslav 191n, 193n
 Bertoša Slaven 191n, 192n
 Bertrando da Saint-Geniès 159
 Besta Enrico 41, 41n
 Bettini Sergio 104n, 139
 Bevilacqua Maria Grazia 157n
 Bianchi Carlo Federico 98n
 Bianchi Edoardo 62n
 Bianchi Feliciano 48, 48n, 49
 Biancorosso Rodolfo 75n, 76n, 77, 78, 78n
 Biondani Federico 59n
 Blažeković Tatjana 194n
 Bloch Marc 153n
 Bogišić Baltazar 191
 Bognetti Gian Piero 84n
 Bognetti Giovanni 143n
 Bona Manuela 13n, 121n
 Bonaccorso Giuseppe 197n
 Bonardi Carlo 143n, 144n
 Boni Giacomo 14, 16, 22, 22n
 Bonuzzi Luciano 60n
 Borejsza Jerzy W. 173n
 Borges Jorge Luis 37, 37n, 38, 49
 Borgogni Massimo 112n
 Bortolami Sante 26n
 Bosazzi Gabriele 94n
 Bosio Luigi 57n
 Bosmin Pietro 157
 Bottai Giuseppe 134
 Boufea Anastasia 174n
 Braccesi Lorenzo 57n
 Bressan Marianna 49n
 Broglio Alberto 56n
 Brunelli Bonetti Bruno 158
 Brunelli Silvio 138n
 Brunelli Vitaliano 66, 66n, 67, 67n, 87, 87n, 88, 89, 128, 193, 196
 Brunetti Mario 29, 92n, 118, 118n, 119, 157, 157n, 163
 Brusin Giovanni Battista 16, 41-43, 41n-43n, 47, 50, 52, 53, 61, 61n, 63
 Bruto vd. Giunio Bruto Albino, Decimo
 Buchi Ezio 61n
 Budak Mile 137
 Budak Neven 163n
 Budicin Marino 194n
 Buffarini Guidi Guido 79, 79n, 81n
 Buonopane Alfredo 16, 24n, 61n
 Buora Maurizio 41n, 61n
 Busana Maria Stella 57n
 Busato Davide 50n
 Buttò Simonetta 158n
 Byron George G. 37n

 Cabizza (Gabizza) Giovanni 76, 76n, 78, 78n, 79, 82
 Cadamuro Silvia 24n
 Cagiano de Azevedo Paola 160n
 Calamandrei Piero 196n
 Calaon Diego 49n
 Calderini Aristide 53, 63
 Caliò Luigi Maria 16n, 111n
 Callegari Adolfo 25n
 Calvelli Lorenzo 12n, 16, 24n, 27n, 36n, 60n
 Camarda Demetrio 109
 Camurri Renato 12n
 Canadelli Elena 56n
 Canali Mauro 179n
 Capello Bianca 159
 Cappelletti Giuseppe 25, 25n
 Capuzzo Ester 96n
 Cardinali Giuseppe 111n
 Carducci Giosuè 15n, 36
 Carinci Eleonora 56n
 Carlomagno 132, 145
 Carteny Andrea 117n
 Casanova Eugenio 69, 69n
 Casellato Sandra 114n
 Casoni Giovanni 16, 27, 27n, 42, 52

- Cassanelli Roberto 83n
 Cassetti Maurizio 71n
 Cassiodoro 26, 26n, 46
 Castaldi Panfilo 134
 Castellani Giuseppe 92, 92n, 107, 107n
 Castelli Carla 35n
 Catoni Giuliano 41n
 Cavagna Alessandro 55n
 Cavarzere Alberto 24n
 Cavaterra Alessandra 151n, 153n
 Cavazza Silvano 158n
 Caviglioli Maria Raffaella 58n
 Cella Sergio 66n, 90n, 191n, 193n-195n
 Celsi Lorenzo 159
 Cencetti Giorgio 72, 72n, 75, 75n, 76, 76n, 78, 78n, 79, 79n, 80, 81, 81n, 82n, 84
 Centanni Monica 26n
 Cenzato Giovanni 47n
 Cerasi Laura 92n
 Cervellini Giovanni Battista 92, 92n
 Cesare vd. Giulio Cesare, Gaio
 Cessi Camillo 56
 Cessi Drudi Maria 157n
 Cessi Roberto, 13n, 16, 41, 43, 43n, 44, 45, 45n, 47, 48, 56, 91, 92n, 107n, 114n, 151-167, 192, 193, 199
 Cetto Cipriani Carlo 102n, 195
 Cettineo Narciso 101
 Chabod Federico 131, 135, 135n
 Charon Jean-François (Cirillo Korolevskij) 111n
 Chausson François 24n
 Chiarioni Tullio 125n
 Chiesa Damiano 55
 Chinello Cesco 11n
 Chiotis Panagiotis 181, 182, 182n, 185
 Ciampini Emanuele M. 113n
 Cianciosi Alessandra 24n
 Ciano Galeazzo 98
 Cingolani Giorgio 138n
 Cioni Daniela 151n
 Cippico Antonio 90n, 127, 127n, 128, 143, 143n, 150
 Cisotto Gianni A. 47n
 Coen Gastone 89n, 98n
 Colleoni Bartolomeo 155, 159
 Colombis Antonio 80
 Colombo Elisabetta 173n
 Combi Carlo 191, 192
 Conca Fabrizio 35n
 Conte Alessio 10n, 92n, 98n, 119n, 128n, 159n, 191, 192n, 194n, 195n, 197n-199n
 Conti Fulvio 16n
 Conton Luigi 22, 22n, 23, 23n, 24n, 25, 49-51, 51n
 Cordignano Fulvio sj 115
 Cornaro Caterina 159
 Cornaro Marco 159
 Cossalter Fabrizio 91n
 Costa Giovanni 101
 Costantino Porfirogenito 132
 Cotta Irene 90n, 189n
 Cottica Daniela 49n
 Crechici (Krekich) Antonio 70, 70n, 71, 71n, 99, 101, 128, 195
 Crema Luigi 101, 103n
 Cresci Marrone Giovannella 16, 21n, 23n, 24n, 26n, 27n, 36n, 47n, 60n
 Croce Benedetto 91
 Croce Giuseppe M. 111n
 Cronia Arturo 97, 100, 100n, 101, 101n, 103, 103n, 104, 119, 119n, 130n, 137, 143, 145, 149, 149n, 195, 197, 197n, 200
 Cuzzi Marco 102n
 D'Acunto Giuseppe 26n
 D'Alessandro Pompeo 69n
 D'Alessio Vanni, 193n
 Dalla Pozza Barbara 21n
 Dal Piaz Giorgio 108, 108n
 D'Amelio Diego 155n
 Damerini Gino 11n, 178, 179
 D'Amico Erica 25n
 Daniele Antonio 158n
 D'Annunzio Gabriele 11, 13, 13n, 28, 30, 30n, 31-34, 35, 35n, 36, 36n
 Daru Pierre-Antoine-Noel-Bruno 183n
 Dazzi Manlio Torquato 116n, 119n, 160
 Deanović Mirko 197n
 De Benvenuti Angelo 101
 De Biasi Mario 14n, 29n, 53n, 54n, 57n, 58n, 59n, 85n, 109, 109n, 114, 114n, 157n, 162n, 187, 187n, 188, 188n, 190-195, 190n-195n
 De Bon Alessio 45-50, 46n-48n
 De Bon Sergio 46n

- Decimo Bruto vd. Giunio Bruto Albino Decimo
- De Franceschi Camillo 97, 194
- Degrassi Attilio 50, 53, 54, 60, 61, 61n, 63
- De Lazara Nicola 158
- Della Rovere Francesco II, duca di Urbino 29-30
- Delle Donne Roberto 153
- De Mauro Tullio 109n, 193n
- Demougin Ségolène 27n
- Depoli Attilio, 194
- De Poli Marco 56n
- De Rubeis Flavia 29n
- De Rubertis Achille 29-30
- De Saint-Sauver Jacques Grasset 183n
- De Sanctis Gaetano 164
- Destephen Sylvain 26n
- De Toni Antonio 108n
- De Vecchi di Val Cismon Cesare Maria 12, 53n, 60n, 85, 96, 97, 99, 101, 101n, 128
- Diedo famiglia 159
- Di Michele Andrea 155n
- Di Rienzo Eugenio 153n, 166n
- Donà Leonardo 157n
- Donadon Marco 10, 99n
- Donati Angela 27n
- Dondi dell'Orologio Jacopo 25 33
- Dorigo, Wladimiro, 16, 91n
- Doxaras Panayiotis pittore 183
- Druso Maggiore 60
- Dudan Alessandro 87, 90, 97, 98, 100, 101, 104, 114, 116, 116n, 124-127, 127n, 128, 129, 148, 158, 159n, 193, 196, 197
- Dujela Ante 78n
- Effrena Stelio 35
- Ellero Alberto 24n, 36n
- Ercole Francesco 117, 133
- Fabiani Rossella 83n
- Fabris Guido 178
- Falco Giorgio 153n
- Falcone Ugo 71n
- Fantoni Mario 33, 51
- Fasolo Vincenzo 101
- Favaretto Irene 14n, 22n, 23n, 57n, 113n
- Fedele Pietro 159n
- Federzoni Luigi 114, 117n, 133n, 136
- Ferrabino Aldo 56
- Ferrari dalle Spade Giannino 29, 116, 118, 118n, 119n
- Filiassi Jacopo 16, 25n, 46, 50
- Filippi Amato 97, 100, 101
- Filzi Fabio 55
- Fin Monica 100n
- Fiocco Giuseppe 139, 156n
- Fiori Renza 46n
- Fiorini Vittorio 153, 153n, 154
- Fishta Giorgio 119n
- Fleischer Hagen 185, 185n
- Fogolari Giulia 22n, 56n
- Fontana Giovanni Luigi 45n
- Foretić Miljenko 191n
- Forlati Tamaro Bruna 47, 51, 52n, 53, 63
- Fortis Alberto 139
- Fortunato Laura 66n, 70n
- Foscari Pietro, 11
- Foscarina 35
- Foscarini Giacomo 159
- Foscolo Ugo 174n, 178, 180
- Fozzati Luigi 38n
- Fraccaro Plinio 47, 50
- Fradeletto Piero 12
- Franceschini Ezio 43, 43n 44n, 50, 158n
- Franchi Elena 83n
- Franco Carlo 14n, 15n, 22, 22n
- Fuhrmeister Christian 80n
- Fulin Rinaldo 190
- Gaeta Franco 91n
- Galasso Giuseppe 91n
- Galimberti Alessandro 62n
- Gallo Donato 153n
- Gallo Rodolfo 75, 114, 114n, 115, 115n, 116, 149n
- Galović Tomislav 69n
- Gambacurta Giovanna 23n
- Gambarin Giovanni 114n
- Garbari Maria 156n
- Gaslini Pierfranco 125n, 130n, 148n, 149
- Gasparotto Cesira 54, 56, 57, 57n, 61
- Gasparri, Stefano 16n, 49n
- Gelichi Sauro 16n, 24, 24n, 37n, 49n
- Gencarelli Elvira 80n
- Gentile Emilio 112n, 117

- Gentile Giovanni 111, 130, 153, 153n, 154, 155, 159, 162
Gerardi Elvira 160n
Gerelli Attilio 143n, 144n, 145n
Gerola Giuseppe 29, 58n
Ghedini Elena 59n
Ghedini Francesca 113n
Ghiglianovich Roberto 97
Ghilardi Massimiliano 28n, 54n
Ghiotto Andrea Raffaele 56n
Ghislanzoni Ettore 47, 50
Giacon Maria Rosa 36n
Giannopoulou-Minotou vd. Marietta Eptanissia
Giardina Andrea 28n, 96n, 112n, 156n
Gibbon Edward 37, 37n
Giečov vd. Gječov
Gigante Silvino 194, 196, 200
Giglioli Giulio Quirino 47, 56
Ginelli Francesco 60n
Giorgi Andrea 96n
Girardi Maria 54, 56, 61
Giuliano Andrea 29
Giulio Cesare, Gaio 25, 42, 132
Giunio Bruto Albino, Decimo 25, 37n
Giustiniano imperatore 132
Gjeçovi (Giečov) Kostantin Shtjefën 119n
Gliubich vd. Ljubić
Gobbi Belcredi Anna Maria 144n, 148n
Gottardi Michele 191
Grassano Matteo 108n, 109n
Gravisi Giannandrea 116, 116n
Gregorin Gustav 69, 69n
Gregorio VII papa 141
Griggio Claudio 41n
Grimm Jacob 189
Grimm Wilhelm 189
Gudelj Jasenka 197n, 199n
Guedi Jerémy 61n
Guêze Raoul 68n
Gullino Giuseppe 47n, 51n, 56n, 162n

Hahn Johann Georg von 109
Himmeler Heinrich 80

Inchiestri Ugo 194
Interlandi Telesio 179, 179n
Iorga Nicolae 38, 38n, 49

Isnenghi Mario 10n, 35n, 47n, 85n, 112n, 113n, 173n
Ivetic Egidio 14n, 90n, 92n, 102n, 153n, 162n-164n, 189n, 191n, 192n, 194

Jacomoni Francesco 111n
Jakić Tomislav 190n
Jireček Josef Konstantin 116, 191
Jokl Norbert 107

Kagioglou Foteini A. 174n, 180n
Kairofylas Kostas 179, 181, 181n, 182, 182n, 183, 183n, 184
Kandler Pietro 191
Kantounis Nikolaos pittore 183
Karaman Ljubo 196, 197, 197n
Kastrinak Angela 174n
Klinkhammer Lutz 80n
Klöcker Jurgen 80
Kodrić Ravel 9n
Kolić Dubravka 68n, 79n, 83n
Konomos, Dinos 174n, 176n, 177n, 178n, 179n, 181, 181n
Kontoglou Fotis 179
Koukounas Demosthenes 173n
Kourounis Ioannis 179
Koutouzis Nikolaos pittore 183
Kovačec August 193n
Kravjanszky Mauro 92, 92n
Krekich vd. Crechici
Kukuljević Sakcinski Ivan 189-190, 198
Kvaternik Eugen 146

Lanaro Silvio 91n
Landini Piero 160
Lanza Carlo 119n
La Penna Antonio 61n
Lascaris Michele 130n
Lazzarini Vittorio 25, 25n, 29, 29n, 44, 44n, 56n, 87n, 89n, 90n, 94, 95n, 103, 103n, 154, 159, 162, 163
Leonardi Claudio 43n
Levi Cesare Augusto 23, 66, 66n
Levis Sullam Simon 21n
Libardi Camillo 115
Liberati Anna Maria 55n
Librino Emanuele 73
Lidorikis Alekos 180

- Livio Tito 26, 32, 55
 Lizier Augusto 114, 115, 115n, 117, 117n, 120, 120n
 Ljubić (Gliubich) Šime (Simeone) 110, 190n, 191, 198, 200
 Lodolini Elio 68n, 72n, 73n, 76n, 78n, 80n
 Lomvardos Constantinos 176
 Lonza Nella 89n, 93n, 116, 116n
 Lorenzetti Luigi 158
 Losacco Margherita 56n
 Louis Annick 37n
 Loukatos Spiridon 173n
 Luciani Franco 36n
 Luciani Tommaso 191, 192, 196
 Luetić Tihana 190n
 Lugli Giuseppe 47
 Lunelli Renato 103, 103n
 Lunt William E. 198n
 Lunzis Ermanos 181, 182
 Lusignano di Cipro famiglia 159
 Luxardo de Franchi Giorgio 149n
 Luxardo de Franchi Nicolò 131, 149n
 Luzzatti Luigi 167
 Luzzatto Gino 29, 91, 92, 92n
- Maček Vladko 137
 Macrobio 26, 26n
 Madricardo Fantina 26n
 Maggiolo Paolo 56n
 Magrini Giovanni Piero 163n
 Maida Bruno 126n
 Mainardis Fulvia 60n
 Malavasi Stefania 162n
 Manacorda Daniele 28n, 60n
 Mandušić Iva 194n
 Manfroni Camillo 91, 91n, 154, 162, 162n, 164
 Manganelli Guido 81, 81n, 82n
 Mangini Nicola 47n
 Mangoni Luisa 135n
 Manin Ludovico 132
 Manno Tolu Rosalia 90n, 189n
 Mansi Adriano 45n, 164n
 Maranesi Alessandro 16n, 39
 Marangoni Luigi 77, 120
 Maratini Chiara 36n
 Marcon Susy 80n, 102n
 Marccone Arnaldo 15n
- Marconi Pirro 144
 Margari Filippitsa 176n, 177n
 Mariano Emilio 35n, 112n
 Marietta Eptanissia (Marietta Giannopoulou-Minotou) 174n, 180, 185
 Marincovich Piero 127n
 Marinetti Anna 23n
 Martin John J. 91n
 Martini Andrea 56n
 Martucci Donato 115n, 118n, 138n
 Marzemin Giuseppe 16, 25-46, 48-52, 50n
 Matijašić Robert 55n, 60n
 Maver Giovanni 130, 130n, 137, 144
 Mayer Theodor 80n
 Mazzolini Serafino 79n
 Meazzi Barbara 61n
 Mecella Laura 28n, 54n
 Medas Stefano 16n, 41
 Medin Antonio 87n, 88, 88n
 Melis Guido 69n
 Meneghetti Egidio 111n
 Menestrina Francesco 58, 155n
 Menetto Silvia 21n
 Menghini Anna Bruna 111n
 Mengotti Cristina 26n
 Merlo Claudia 156n
 Meschini Pontani Anna 180n
 Messedaglia Luigi 53n, 54, 60, 60n, 61, 167
 Metaxas Ioannis 180
 Meyer Gustav 109
 Mezzalira Giorgio 155n
 Miagostovich Vincenzo 192, 200
 Migliario Elvira 16n, 61n
 Migliorini Bruno 130n
 Miklosich Franz 107
 Milačić Karmen 195
 Millo Enrico 66
 Milone Ferdinando 147
 Minotos Spyros 174n
 Mirabella Roberti Mario 47
 Mitis Silvio 196
 Modaffari Giovanni 111n
 Molin Marco 30n
 Mommsen Theodor 53n, 63
 Monina Giancarlo 110n
 Monsagrati Giuseppe 91n, 154n
 Monti Gennaro Maria 29
 Monticolo Giovanni Battista 159, 159n

- Monzali Luciano 65n, 66n, 73n, 86n, 90n,
 111n, 127n, 192n, 193n
 Moretti Angelo 183n
 Morosini famiglia 159
 Moscadelli Stefano 96n
 Moschetti Andrea 57n
 Moschini Francesco 197n
 Moschos Vassilis 174n
 Mozzi Paolo 16n, 49n
 Mussolini Benito 59, 102, 113, 129, 132, 173,
 179n, 180, 185, 198

 Nagy Josip 69, 69n, 70
 Nani Mocenigo Mario 160, 163n
 Nani Umberto 114n
 Napoleone I 132
 Ndreca Ardian 115n
 Negrelli Claudio 49n
 Nicola Amedeo 148
 Niebuhr Barthold Georg von 41
 Nitti di Vito Francesco 139
 Nonveiller Roberto 146
 Novak Grga 93, 93n, 194, 195, 197n, 199
 Novak Viktor 198

 Oberziner Giovanni 63
 Odoacre 15
 Onestinghel Gino 58
 Oppedisano Fabrizio 61n
 Orazi Vittorio 177, 177n
 Orestano Francesco 133n
 Orlando Domenico 97, 97n, 98, 99, 99n,
 100, 101
 Orlando Ermanno 16n, 45n, 95n, 96n, 191n
 Orseolo Pietro 132
 Orsi Paolo 53, 63
 Ortalli Gherardo 49n
 Ostinelli Anna 149n

 Pace Biagio 160n
 Pagano Luigi Antonio 73n
 Pais Ettore 15n, 53, 62, 63
 Paladini Filippo Maria 12n, 72n, 86n, 88n,
 89n, 90n, 102n, 110n, 113n, 116n,
 121n, 122n, 159n, 162, 162n-164n,
 173n, 179n, 193n, 198n
 Paladini Giannantonio 11n
 Paludetti Giovanni 57n

 Palumbo Maria Elodia 66n
 Paolo V papa 29
 Paolucci Fabrizio 24n
 Papadia-Lala Anastasia 172n
 Papafioratos Ioannis S. 173n
 Paparrigopoulos Konstantinos 172, 172n
 Paraschos Kleonas 174n, 179
 Parini Pietro 173, 173n
 Patetta Federico 119n
 Paulin Luigi 92n
 Pavanello Giuseppe 66n, 157
 Pavelić Ante 126, 136, 137, 146, 198
 Pavolini Paolo Emilio 111n
 Pedersen Holger 109
 Peghini Mario 29n
 Pellegrini Paolo 29n
 Peričić Šime 67n, 195n
 Perini Sergio 86n, 162n
 Perroni Felice 75
 Pes Luca 10n, 12n, 112n
 Pesavento Mattioli Stefania 24n
 Pesce Sabrina 21n
 Petri Rolf 162n
 Petrucci Armando 69n
 Petrungaro Stefano 138, 141n
 Piacentini Marcello 55
 Piano Mortari Maria Teresa 71n
 Pierro Mariano 69, 69n
 Pigli Mario 91n
 Pillinini Stefano 107n
 Pilutti Namer Myriam 14n, 22n
 Pinto Giuliano 154n
 Piovan Francesco 16n, 43n, 56n, 86n, 151n
 Piplović Stanko 194n
 Pippidi Andrei 38n
 Piscitelli Enzo 77n
 Pitacco Giorgio 128
 Pizzetti Silvia M. 149n
 Pizzo Antonio 49n
 Polverini Leandro 15n, 62n
 Pompeati Arturo 40n
 Pontani Filippo Maria 180, 180n
 Povoletto Claudio 91n, 113n
 Praga Giuseppe 72, 72n, 75, 75n, 80, 80n, 88-
 90, 89n, 92n, 97, 98, 100, 100n, 101, 102,
 102n, 103, 103n, 109, 110, 110n, 117n,
 120, 120n, 121, 121n, 123-150, 194,
 194n, 195, 195n, 196, 198, 198n, 200

- Priuli Girolamo 151n
 Privitera Serena 55n
 Prunai Giulio 41, 41n
 Pupo Raoul 9n, 11, 13, 66n, 125n
 Puppa Paolo 35n

 Quarantotto Giovanni 194

 Randi Oscar 90, 101, 125n, 136
 Ranke Leopold 189
 Rapisarda Antonio 180
 Ravegnani Giorgio 49n
 Re Emilio 68, 68n, 69n, 70, 70n, 71n, 73, 74n, 83, 84
 Reali Roberto 117n, 121n
 Reato Ermenegildo 158n
 Reberschak Maurizio 11n
 Relja Andrija 137
 Ribezzo Francesco 138, 140
 Riccardi Luca 69n, 94n-96n
 Ricci Serafino 63
 Rinauro Sandro 110n
 Rizzoli Luigi jr. 158, 158n
 Roberti Giacomo 54, 58, 61, 63
 Rodríguez-Monegal Emir 37n
 Romanelli Pietro 111n
 Romano Dennis 91n
 Roncagli Giovanni 162n
 Ronchey Silvia 35n
 Rosada Guido 14n, 32
 Rosati Luigi 63
 Rossi Barbara 21n
 Rossi Doria Gastone 160
 Rossignol Benoît 24n
 Ruggini Cracco Lellia 56n
 Rumor Sebastiano 158, 158n
 Rusi Michela 21n, 25n, 30n, 31n, 32n, 33n

 Sabalich Giuseppe 87, 88n, 89, 97, 194
 Sacerio-Gari Enrique 37n
 Šafarik Pavel Josef 110, 189
 Sala Teodoro 142, 142n
 Salata Francesco 29, 69, 69n, 70, 77, 78, 78n, 79, 87n, 88, 88n, 93-98, 94n-97n, 104, 113, 120, 124, 126, 126n, 127-129, 135, 148, 148n, 193, 193n, 196, 197n, 199n
 Salghetti Drioli Giovanni 127n, 131

 Salimbeni Fulvio 191n
 Salvatori Paola S. 55n, 61n
 Sambin Paolo 151n, 153, 154n, 163n
 Sandfeld Kristian 109
 Sandri Gino 158
 Sandri Leopoldo 68n, 80, 80n, 81
 Santangelo Federico 61n
 Santoro Stefano 99n, 173n
 Santucci Gianni 61n
 Sanudo Marino 190
 Sarpi Paolo 162n, 164n
 Sartorelli Augusto 192
 Sartori Antonio 24, 24n
 Savo Maria Barbara 111n
 Savoia famiglia 136
 Savoia-Aosta Aimone vd. Tomislavo II
 Scalon Cesare 41n
 Scanderbeg (Giorgio Castriota) 118
 Scarpis Francesco 57n
 Scheid John 27n
 Schiaffini Alfredo 135n, 136n, 137, 137n, 139, 140, 140n, 160n
 Schiavuzzi Bernardo 93n, 95n, 194, 196
 Schiffrer Carlo 164n
 Schipa Michelangelo 111n
 Schirò Giuseppe (Skiroi Zef) 109, 119, 119n
 Schönfeld Enrico de tipografo 124n
 Scopas Sommer Rossella 83n
 Sedita Giovanni 174n
 Segarizzi Arnaldo 29, 29n, 192n
 Segre Mario 62n
 Selem Alessandro 97, 98, 100
 Semi Francesco 195-196
 Sestan Ernesto 154n
 Sfika-Theodosiou Angeliki 173n
 Silverio Enrico 55n
 Silvestri Giuseppe 47
 Simeoni Luigi 158
 Simoncelli Paolo 160n
 Šišić Ferdo 129n, 141, 141n, 197, 198
 Skendi Stavro 109n
 Skok Petar 109
 Smičiklas Tadija 190n
 Smirich Giovanni 89n, 97, 194, 196
 Soglian Giovanni Battista 101, 194
 Soler Emanuele 47n
 Soncin Boris 69n

- Soranzo Giovanni 91n, 158
 Sorba Carlotta 56n
 Spada Nicolò 114, 114n
 Sperti Luigi 38n
 Starace Carmine 150n
 Stefani Federico 190
 Sticcotti Pietro 54, 60, 61, 63, 158, 158n
 Stojadinović Milan 98
 Stravolemos Dionysios 176n
 Strossmayer Josip Juraj 189
 Šufflay Milan 116
 Supino Iginò Benvenuto 139
 Švab Mladen 193
 Švoger Vlasta 189n

 Tabacchi Gino 142n, 143n
 Tacconi Antonio 150n
 Tacconi Ildebrando 97, 100, 101, 128, 149, 195
 Tafel Gottlieb Lukas Friedrich 110
 Tafuri Manfredo 22
 Tagliavini Carlo 108, 108n, 109, 109n
 Talamini Stefano 103n, 195
 Talpo Oddone 131, 131n, 132, 132n, 138n
 Tamaro Attilio 159, 159n, 193, 196-198, 198n, 200
 Tamassia Renato 28n
 Tarquini Alessandra 61n, 62n
 Temanza Tommaso 25, 25n, 50
 Terpimiridi vd. Trpimirović
 Tersicolti prosindaco di Zara 87n
 Thallóczy Lajos 116
 Thomas Georg Martin 110
 Tiberio imperatore 123
 Tiepolo Baiamonte 160
 Tilatti Andrea 156n
 Tirelli Margherita 38n, 47n
 Todero Fabio 11n, 13n
 Tolomeo Rita 190n, 192n
 Tomečak Branko 191
 Tomislavo II re (Aimone di Savoia-Aosta, duca di Spoleto) 126, 141
 Tommaseo Niccolò 190, 192
 Tonacci Alessandro 21n
 Torelli Luigi 23
 Tosatti Giovanna 69n
 Traiano imperatore 55, 125
 Tranfaglia Nicola 126n

 Trani Silvia 118n
 Trebbi Giuseppe 158n
 Treves Piero 15n
 Troilo Sigfrido 29, 30
 Troilo Simona 110n
 Trouzas Fotis 174n
 Trovato Stefano 110n
 Trpmirović dinastia croata 140
 Turi Gabriele 131n, 151n

 Uccelli Oscar 81n
 Udina Manlio 164n
 Ugolini Luigi M. 111n
 Ujević Mate 188n
 Urbani Carlo 149n
 Urteaga Mertxe 49n

 Valbusa Roberta 21n
 Vale Giuseppe 116, 116n
 Valentinelli Giuseppe 189, 189n, 190, 191
 Valentini Giuseppe 115
 Valeri Nino 164n
 Vallery Tullio 100n
 Varanini Gian Maria 14, 14n, 16n, 54n, 58, 58n, 60n-62n, 77n, 84n-86n, 96n, 119n, 151n-153n, 156n-158n
 Varosio Federica 42n
 Vasmer Max 109
 Vauchez André 112n
 Velleio Patercolo 26, 26n
 Veludo Giovanni 191
 Ventura Angelo 59n, 99n, 117n, 125n
 Venturi Adolfo 139
 Vernadsky Giorgio 111n
 Veronese Francesca 30n, 57n
 Veronese Paolo 176, 177n, 178, 181
 Verrecchia Anacleto 53n
 Vico Giambattista 127
 Vidaković Josip 78n
 Vigezzi Brunello 91n
 Villari Giovanni 108n, 112n
 Vinci Anna Maria 12n, 19, 125n
 Viora Mario Enrico 12n
 Visceglia Maria Antonietta 96n, 156n
 Vital Adolfo 54, 57, 61
 Vitali Stefano 96n
 Vitelli Caselli Mattia 16n
 Vittoria Albertina 116n, 141n, 158n, 193n

- Vivante Angelo 11, 11n
 Viviani Giuseppe Franco 158n
 Vodopivec Fran 69
 Vojnović Lujo 102, 129
 Volpe Gioacchino 120, 120n, 130, 130n,
 133, 133n, 134n, 152n, 153, 153n, 154,
 155, 155n, 156, 157, 157n, 158n, 159,
 159n, 160n, 162, 166n
 Volpi di Misurata Giuseppe 11, 13, 95n, 121,
 125, 126
 Volponi Maria 26n

 Wagner Richard 37n
 Weigand Gustav 109
 Weigle Fritz 80-82
 Woolf Stuart 47n
 Wörsdörfer Rolf 86n

 Xanthoudidis Stephanos 172n
 Xenopoulos Grigorios 174n, 179

 Yofyllis Fotos 180

 Zabbia Marino 156n, 159n, 200
 Zaccaria Ruggiu Annapaola 36n
 Zambiasi Marino 116, 116n
 Zampieri Girolamo 59n, 158n
 Zancan Paola 111n
 Zannini Andrea 10n
 Zanovello Paola 113n
 Zara Arturo 42n
 Zieger Antonio 164n
 Zilli Sergio 111n
 Zink Arrigo 101
 Zografidou Zosi 174n
 Zois Leonidas 182, 183, 183n, 184, 185
 Zorzi Alvise 40n
 Zorzi Elio 22n 39, 39n, 40, 40n, 47, 47n,
 49-51
 Zorzi Nicolò 21n
 Zvonimiro re 126, 141, 142, 145

Indice dei nomi di luogo

- Adamelisi (Romania) 55
Adria (Rovigo) 22, 59
Adriatico (mare) 91, 99, 104, 192, 197, 199
Africa Orientale Italiana 144
Albania 12, 73, 100, 107-122, 124, 133n, 138, 144, 161
Albona 109, 191
Almissa 69n
Alpi Dinariche 136
Alpi Orientali 156
Altino (*Altinum*, Venezia), 24, 27, 42-43, 47, 49
Alto Adige 59, 60, 85, 88
Ancona 88, 129
- Deputazione di storia patria per le Marche 88, 128, 129
- Istituto marchigiano di scienze, lettere ed arti (poi Accademia marchigiana) 88, 88n
- Soprintendenza all'arte medievale e moderna per le Marche e la Dalmazia 129
Aquileia (Udine) 24, 27, 37n, 41, 55
- Museo archeologico 41
Arbe 73
Asolo (Treviso) 59
Atene 174
- Università 162
Aurisina (Trieste) 42
Austria 12, 129
Austria-Ungheria, impero austro-ungarico 131, 132
Babindub (Zara; 'Madonna della Rovere') 98n
Balcani 11, 65, 84, 86, 99, 112n, 125, 126, 129, 134, 135, 140
Balcania 124, 138
Belgio 137
Belgrado 68, 70n
Belluno 46
Bisanzio vd. Costantinopoli
Bologna 15, 80
- Archivio di Stato 80
- Deputazione per le province di Romagna 15
- loc. Certosa 15
Bolzano 55, 56n, 58, 59, 115
- Monumento alla Vittoria 55
- Provincia 155n
Bosentino (Trento) 58
Bosnia 145, 147
Brasile 137
Brazza 69n
Brenta (fiume) 46
Bressanone (Bolzano) 101
Buccari 31
Buenos Aires 37
Campoformido (Udine) 161
Capodistria 159, 191
- Società istriana di archeologia e storia patria 191
Cattaro 69n, 72, 73, 74n, 75, 76, 78, 78n, 79-82, 92
- Bocche 74
- Prefettura 73
- Sezione di Archivio di Stato 72, 76
Cava Zuccarina, vd. Jesolo
Cavtat 191

- Cefalonia 159, 174
 Cherso 80, 81
 Conegliano Veneto (Treviso) 57
 Corfù 64n, 104, 173, 174, 178, 181, 184
 - Ufficio politico e civile 178
 Corone 159
 Costantinopoli 33, 35, 147, 159, 166
 Creta 159, 172, 183
 Croazia 10, 11n, 102, 126, 134, 136, 138-148, 188, 190, 197, 199
 Cruja 114
 Curano (Venezia) 46
 Curzola 69n, 78

 Dacia 55
 Dalmazia 11, 12, 65-84, 86-93, 98-105, 115, 123-150, 157, 158, 161, 187, 190-191, 196-199
 Durazzo 116

 Eptaneso vedi Isole Ionie
 Erzegovina 145, 147
 Este (Padova) 14, 59
 Estremo Oriente 130
 Europa 22, 130, 183

 Fiume 9n, 31, 73, 78n, 81, 82, 82n, 126, 165
 - Prefettura 73
 - Sezione di Archivio di Stato 73
 Friuli 9n, 41

 Gallia Cisalpina 25
 Gambarare di Mira (Venezia) 22
 Genova 38
 Germania 50, 60, 129
 Gran Bretagna 177
 Grecia 10, 13, 124, 125, 144, 173, 173n, 174, 174n, 176, 179n, 181, 183-185

 Illiria 138
 Impero ottomano 181, 182
 Impero romano 173
 Inghilterra, 174, 176
 Innsbruck Università 58
 Ionie isole 98, 162, 173, 174, 176-179, 181, 183-185
 Istria 12, 38n, 41, 42, 95, 187, 191-192, 196-197

 Italia (Regno d') pp. 85, 86, 88-91, 95, 98, 100, 126, 173, 177, 180, 183, 188, 191-193, 195-196, 199
 Italia 37n, 47

 Jesolo (Cava Zuccarina, Venezia) 23, 24
 - Le Mure 24
 Jugoslavia (Regno di) 9, 67, 68, 70n, 72n, 82, 83, 86, 89, 102, 124, 125, 131, 137, 139, 144, 166

 Lagosta 67, 78, 127
 Laguna veneta 22-23, 25, 33, 35, 39, 48, 51
 Lesina 93, 101
 Libia 144
 Lienz 60n
 Lova di Campagna Lupia (Venezia) 23

 Macarsca 69n
 Mar Ionio 172, 173
 Marche 86, 129
 Marghera (Venezia) 11
 Martellago (Venezia) 51
 Marzabotto (Bologna) 15
 Mediterraneo (mare) 59
 Milano 81, 124, 129, 148, 158, 197
 - Archivio di Stato 81
 - Istituto di studi politici italiani 124, 148, 149, 163
 - Università Cattolica 158n
 Mira (Venezia) 22, 46
 - abbazia di Sant'Ilario e Benedetto 31
 Mirdita (Albania del Nord) 118
 Montenegro 125

 Napoli 110
 - Istituto Orientale 109
 - Università 111
 Nona 69n, 82
 Norico 60

 Oderzo (Opitergio, Treviso) 24, 57, 57n
 Ossero 78, 79, 93, 193

 Padova (*Padua*, *Patavium*) 14, 22, 32-34, 37n, 41, 45, 55, 56, 59, 80, 91, 100, 104, 109, 113, 117, 139, 153n, 159, 196, 199
 - basilica del Santo 57

- Liceo Classico Tito Livio 57
- Museo civico 57, 139
- Soprintendenza alle antichità 50
- Università 50, 55-57, 59n, 91, 100, 108, 109, 109n, 113, 117, 119, 155n, 157n, 158n, 183
- Parigi 52, 82, 197
 - Collège de France 52
- Pelagosa 67
- Peloponneso 172
- Perasto 65
 - chiesa di San Nicolò 65
- Piave (fiume) 46
- Pola 81
- Polesine 46
- Porto Marghera (Venezia) 10, 112n
- Preko (presso Zara) 78n
- Puglia 139
- Pusteria valle 60n

- Quarnaro 73

- Ragusa 104, 110, 191
 - Archivio di Stato 84n
- Rapallo (Genova) 67, 70, 127, 131, 132, 193
- Ravenna 24, 27
- Repubblica Settinsulare 174
- Roma 33, 35, 36, 40, 54, 55, 59, 62, 65, 70, 80, 90, 91, 93, 96, 97, 99, 108, 110, 114, 120, 127, 135, 136, 140, 141, 147, 150, 154, 195, 199
 - Accademia d'Italia / Accademia dei Lincei 117, 120, 136 ss, 148, 152, 160n
 - Accademia di San Luca, 199, 199n
 - Archivio centrale dello stato 65
 - Biblioteca del senato 150, 150n
 - Campidoglio 120
 - Centro studi sull'Albania 117, 118, 118n, 119, 121, 133
 - Consiglio superiore per gli archivi 67n, 71
 - Consociazione turistica italiana (Touring Club Italiano) 142-143, 148
 - Giunta centrale per gli studi storici 97, 120n
 - Istituto dell'Enciclopedia italiana 141, 143, 151-167
 - Istituto di studi romani 13
 - Istituto per l'Europa orientale 108, 118
 - Istituto storico germanico 80
 - Istituto storico italiano 15, 96
 - Ministero degli esteri 120n
 - Ministero dell'educazione nazionale 120n, 128
 - palazzo delle esposizioni 54
 - Scuola superiore di archeologia 56
 - Teatro Argentina 35
 - Ufficio centrale per gli Archivi di Stato 75
 - Università La Sapienza 111n, 154, 158n
- Romagna 15
- Romània 140
- Romania 38, 55, 134
- Rovigno 114
 - Istituto di biologia marina 114n
- Rovigo 46
- Russia 134, 147

- Saint-Germain-en Laye 67
- Salona 141
- Santa Margherita Ligure (Genova) 67n, 69, 70n
- Santa Maura (Grecia) 116n
- Saseno (Albania) 108
- Schio (Vicenza) 47
- Scutari 114
- Sebenico 73n, 76, 78, 78n, 192
 - Archivio comunale 76
 - Archivio pretoriale 73n
 - Fascio nazionale italiano 192
 - Lega nazionale 192
 - Società *pro patria* 192
- Serbia 138
- Settinsulare, repubblica v. Ionie Isole
- Slavia 140
- Slavonia 199
- Spalato 69n, 72, 73, 74n, 75, 76, 78, 78n, 82, 131, 140
 - Commissariato civile della Dalmazia 131
 - Museo archeologico 76
 - Prefettura 73
 - Sezione di Archivio di Stato 72, 76
- Sublime Porta, vedi Impero ottomano
- Suez 167n

- Tenin 69n
 Terraferma veneziana 11, 86, 161, 164
 Tirana 111
 Torcello (Venezia) 23-24, 25n, 29, 51
 - Museo dell'estuario, 23, 51
 - Museo provinciale, 23, 24, 51
 Torino 109
 - Università 109, 109n
 Toscana 24
 Traù 76, 78, 82, 93
 - Archivio della pretura 76
 - Palazzo del comune 76
 Trentino 58, 59, 61, 85
 Trentino-Alto Adige 87
 Trento 58, 59, 71n
 - Archivio di Stato 71n
 Tre Venezie (Triveneto) 85, 155, 156
 Trieste 41, 69, 71n, 81, 82, 123, 124, 153, 165, 192
 - Archivio di Stato 71n, 75
 - Istituto di scienze economiche e commerciali 153
 - Musei civici 60
 Udine 156
 - Deputazione friulana 156
 Valona 108, 112
 Valstagna (Vicenza) 115
 Varaždin 190
 - Museo civico 190
 Varese 148
 Veglia 73
Venetia 25-26
 Veneto 22 95, 104
 Venezia 10, 14, 16, 21-30, 32-33, 35-46, 48-52, 65, 86-96, 99, 101-105, 110, 123n, 124, 128, 132, 149, 150, 171, 172, 177, 181-184, 188, 192, 193, 199
 - Archivio di Stato 82, 92, 93, 110, 115, 157n, 190
 - Arsenale 27, 41, 42
 - Ateneo veneto 23, 27, 47, 50, 51, 93, 121, 188
 - basilica di San Marco 116
 - bacino di San Marco 42
 - Biblioteca nazionale marciana 115, 121n, 150, 189, 191, 199
 - Comitato di liberazione regionale veneto 149
 - Casetta rossa 30
 - Compagnia di navigazione Adriatica 12
 - Deputazione di storia patria per le Venezie 13, 15, 16, 53-61, 66, 77, 84, 85-105, 107-122, 128, 156, 157n, 187-200
 - Ente nazionale per le tre Venezie 155n
 - Fondazione Giorgio Cini 84n, 167n
 - Fondazione Querini Stampalia 29, 116n, 119, 149, 199
 - Istituto di studi adriatici 12, 109, 109n, 114n, 121, 124, 126, 148, 149, 162, 163, 163n, 167n, 199n
 - Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica (Casa romena, Istituto storico artistico romeno), 38
 - Istituto veneto di scienze, lettere ed arti 43, 46-47, 50, 163, 167n, 188
 - Liceo Ginnasio Marco Foscarini 23
 - Museo Correr 115, 190
 - Museo storico navale 12
 - Palazzo Pisani 114, 115
 - piazza San Marco 14
 - ponte di Rialto 151
 - San Gregorio, abbazia 31
 - San Lio 27
 - San Marco, campanile 27
 - San Pietro di Castello, campanile e chiesa 27, 46
 - Sant'Elena 35
 - Teatro la Fenice 35
 - Università Ca' Foscari 24
 Venezie 28
 Venezia Euganea 156, 156n
 Venezia Giulia 71n, 85, 156
 Venezia Tridentina 71n, 155, 156n
 Verona 14, 80-82, 152, 158
 - Istituto Don Mazza 119n
 - Reichssicherheitshauptamt (1946) 80
 Versailles 144, 145
 Vicenza 14, 46, 47, 56, 158
 - Rotary Club 39
 - Teatro olimpico 47

- Vienna 31, 104, 110, 193
 - Università 58
- Villanova (Padova) 32
- Vittoriale degli Italiani 30, 32-33
- Zagabria 87, 88, 90n, 93, 188, 190, 194, 198
 - Accademia croata delle scienze e delle arti 189, 191, 194
 - Società per la storia iugoslava (Družto za povjestnicu jugoslanvensku) 188-190
 - Università 93, 198
- Zante 174, 178, 180, 182
- Zara 66, 67, 67n, 68, 70, 71n, 73, 76, 79n, 80, 81, 83, 85-90, 92, 97, 100-102, 104, 105, 110, 119, 123, 124, 127n, 131-134, 134n, 137, 143, 158, 195, 198
 - Archivio luogotenenziale 66
 - Archivio storico, poi Archivio di Stato 70-72, 76, 78, 195
 - Commissariato civile 70
 - Ginnasio 66
 - Governatorato di Dalmazia 66-67, 73-75 (1941), 131
 - monastero di San Grisogono (Crisogono) 198n
 - Palazzo della luogotenenza 67
 - Prefettura 70, 71, 73, 73n, 98n
 - Sezione della Deputazione di storia patria per le Venezie 100, 101, 128
 - Società dalmata di storia patria 89, 124, 127, 195
- Zaravecchia 68n
- Zuglio (*Iulium Carnicum*, Udine) 60
- Zurigo 13
 - Università 13